STORIA URBANA 106/107

in questo numero:

Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti

FrancoAngeli

STORIA URBANA Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna

Anno XXVIII - Numero 106/107, gennaio-giugno 2005

SAGGI

Gianpaolo Treccani
Centri storici e terremoti. Tutela, restauro, rifondazione nel dopo-terremoto: il caso della Sicilia e della Calabria (1693-1908) pag. 5

Annunziata Maria Oteri
Memorie e trasformazioni nel processo di ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908 » 13

Renata Prescia
Il terremoto del 1823 a Palermo: "decoro urbano" e "ristauri" » 65

Alessandra Maniaci, Amelia Stellino
La Calabria e il terremoto del 1783. Memorie dei danni e disegno della ricostruzione » 89

Maria Teresa Campisi
Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni dei centri urbani » 111

DOCUMENTI

Patrimonio architettonico di Messina e piano regolatore del 1911: la relazione di Ettore Miraglia
(a cura di Annunziata Maria Oteri) » 167
I danni del terremoto di Palermo del 1823: documenti su cause, stime dei danni e modalità di intervento
(a cura di Renata Prescia) » 181

Provvedimenti e politiche di ricostruzione a seguito del terremoto in Val di Noto del 1693: relazioni e comunicazioni ufficiali (a cura di Maria Teresa Campisi) pag. 193

FONTI

Bibliografia ragionata sugli eventi sismici e sui successivi provvedimenti » 207
1 - Testi generali (a cura di Annunziata Maria Oteri) » 207
2 - Messina, 1908 (a cura di Annunziata Maria Oteri) » 209
3 - Palermo, 1823 (a cura di Renata Prescia) » 211
4 - Calabria, 1783 (a cura di Alessandra Maniaci e Amelia Stellino) » 213
5 - Val di Noto, 1693 (a cura di Maria Teresa Campisi) » 216

Libri ricevuti (a cura della redazione) » 223

English Summaries » 227

IL TERREMOTO DEL 1823 A PALERMO: «DECORO URBANO» E «RISTAURI»

*Renata Prescia**

1. Premessa

La città di Palermo, rispetto ai casi di Messina e Reggio Calabria da un lato e Val di Noto dall'altro, non ha subito sismi che hanno determinato una distruzione totale, ma piuttosto è stata segnata da sismi ricorrenti (1726, 1751, 1823, 1940) che hanno comportato danni, anche abbastanza notevoli, al patrimonio edilizio senza essere distruttivi.

Le cronache scritte in occasione di ognuno degli eventi sismici mettono in relazione i danni del terremoto a problemi legati al sito d'insediamento (1); gli

* Ricercatore in Restauro architettonico presso la facoltà di Architettura dell'Università di Palermo.

Sigle:
ASP., Archivio di Stato di Palermo.
M.A.S., Ministero e Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S.M. in Napoli.
M.L., Ministero Luogotenenziale.
ACP., Archivio Comunale di Palermo.

1. In occasione del terremoto dell'1 settembre 1726 tale relazione risulta assai evidente dalla produzione del pittore Domenico Campolo: un dipinto ad olio su tela oggi custodito nella Galleria civica di Palermo, un disegno a penna acquerellato con rimandi a riquadri relativi ai luoghi colpiti dal terremoto nel 1726 (Biblioteca comunale di Monreale), un dipinto ad olio su tela (Archivio comunale di Palermo). Egli fu incaricato dal senato della città, nella persona del pretore Federico Di Napoli, principe di Resuttano, per la controversia accesasi con il Tribunale del Real Patrimonio, che riteneva il primo inadeguato a fronteggiare l'emergenza del terremoto. Il recente saggio di Aldo Casamento, al quale si rimanda, (*Il terremoto di Palermo del 1726 e le rappresentazioni cartografiche di Domenico Campolo*, in *Il tesoro delle città*, II, Roma, ed. Kappa, 2004, pp. 115-126) ha evidenziato l'importanza innovativa di tale contributo che «per la prima volta, nella storia della sismologia non solo siciliana, fa ricorso al supporto cartografico non solo per localizzare con precisione topografica i danni di un terremoto ma soprattutto per illustrare con intenti scientifici l'entità dei crolli in relazione alla natura e alla formazione geologica del suolo». Il saggio di Casamen-

edifici colpiti difatti sono per lo più insediati su quelle aree del centro storico di Palermo risultanti dall'interramento dei due grandi fiumi – Kemonia e Papireto – che delimitavano la città fenicia e che furono prosciugati e interrati alla metà del '500, nell'ambito di quel complesso ciclo di trasformazioni edilizie che il governo spagnolo mise in atto in quel periodo, rifondando la città di Palermo, indirizzandone l'espansione e definendola con il prolungamento della strada medioevale esistente, il Cassaro – oggi C.so Vitt. Emanuele –, e con l'apertura della nuova strada Maqueda intersecante la prima nei celebratissimi Quattro Canti.

Tale relazione era messa in evidenza anche nelle cronache del sisma del 1823 (2) e, più recentemente, nel contributo del Gndt (Gruppi nazionale difesa terremoti) che, redigendo un profilo storico finalizzato a stimare la pericolosità sismica del sito in relazione alla tipologia dei terreni e alla qualità dei fabbricati e ad orientare eventuali interventi conservativi, ha confermato che le aree di Palermo più a rischio sono appunto quelle dell'antico alveo dei fiumi Papireto e Kemonia (3); ciò si è ripetuto anche in occasione dell'ultimo sisma (4).

Il presente saggio intende fornire un contributo documentario inedito alla storiografia fin qui prodotta sui sismi a Palermo, ma sviluppare anche riflessioni utili al fine di mettere a punto un programma di prevenzione per eventi futuri che, solo ora, nell'attuale attenzione posta ai temi della sicurezza, sta co-

to ha dato la giusta significatività alla figura del Campolo, rispetto alla maggiore fortuna storiografica avuta dalla relazione del canonico Antonino Mongitore, *Palermo ammonito, penitente e grato nel formidabil terremoto del 1° settembre 1726*, Palermo, 1727, al quale è allegata una incisione del sac. Antonino Bova, forse per l'importanza dell'erudito religioso nel panorama storico della città o perché, di fatto, la sua relazione segnava la conclusione ufficiale del contenzioso tra le due istituzioni.

2. C. Dolce, *Sul tremoto avvenuto in Palermo il giorno 5 marzo 1823*, Palermo, tipografia del fu F.sco Abate, 1823; F. Ferrara, *Memoria sopra i tremuoti della Sicilia in marzo 1823*, Palermo, 1823; A. Gallo, *Dè tremuoti avvenuti in Sicilia in febbraio e marzo 1823*, Palermo, 1823.

3. E. Guidoboni, D. Mariotti, *Gli effetti dei terremoti a Palermo*, in A. Giuffré, C. Carocci, *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, Roma-Bari, ed. Laterza, 1999, pp. 69-97. Della Guidoboni si segnala anche il saggio *I grandi terremoti della Sicilia Orientale*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, atti del Conv., Catania, Maimone editore, 1997, pp. 177-195.

4. Il 6 settembre 2002 si è verificato un sisma di magnitudo 5.9 della scala Richter e un richiamo il 27 settembre con una scossa di 4.3 Richter (6° Mercalli).Esso ha provocato richieste di controlli 5000, n. 67 edifici inagibili di cui 41 abitati; 358 senzatetto di cui 259 del centro storico. Per quanto riguarda i monumenti, il bilancio dei danni individua: 67 edifici religiosi colpiti (tra cui la Cappella Palatina, lo Spasimo, S.Anna, S.Nicolò da Tolentino); 21 palazzi (tra cui Marchesi, Bonagia, Aiutamicristo) per i quali sono state già redatte le schede elaborate dal Gndt.

In questa occasione, la regione Sicilia - Ass.to BB.CC.AA. ha recepito (circolare dell'8.11.2002, in Gurs n. 57, del 13.12.02), le *Istruzioni* promosse dal Min. BB.CC.AA. già nel 1999, valide solo per l'edilizia vincolata, i cui progetti vengono approvati dalla Soprintendenza.

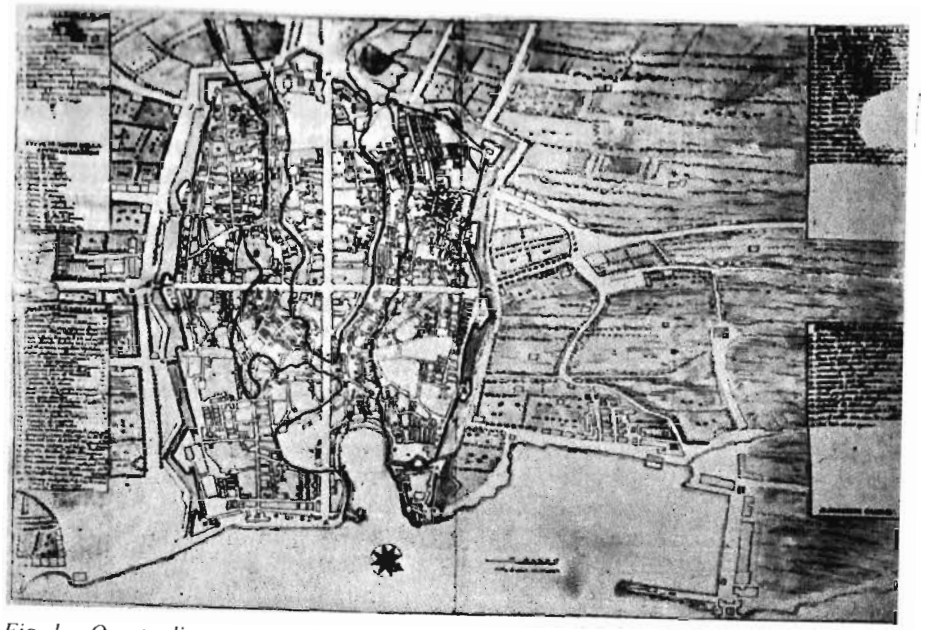

Fig. 1 – Questo disegno, a penna e acquerello, è quasi sicuramente uno studio preparatorio per la tela che D Campolo dipinse nel 1726 per documentare i danni del terremoto del 1.9.1726. La pianta indica il tracciato dei due antichi corsi d'acqua (fiumi del Maltempo o Kemonia e Papireto) per evidenziare che i danni maggiori si ebbero proprio nelle costruzioni poste sui terreni di riporto delle aree prosciugate.
(Fonte: C. De Seta, L. Di Mauro, Palermo, *(1° ed. 1980), 4° ed. Roma-Bari 1995)*

minciando a trovare, sulla base di una messe di dati quantitativi derivante da campionamenti e sondaggi, una più rigorosa definizione del problema (5).

5. Cfr. P. Todaro, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo, Dario Flaccovio editore, 1995; V. Canzoneri, M. Giammarinaro (et altri), *Primi risultati sulla modulazione della pericolosità sismica nell'area del centro storico della città di Palermo indotta dal fattore litotecnico*, in *Atti del 79° Congr. Naz.le della Società geologica Italiana*, vol. A, pp. 216-219; M.S. Giammarinaro, R. Spotorno (et altri), *Analisi litostratigrafia del sottosuolo del centro storico della città di Palermo finalizzata alla stima della pericolosità sismica dell'area*, in «Naturalista siciliano», s. IV, XXIII (3-4), 1999, pp. 335-357. I suddetti testi stanno avviando una interessante riflessione tecnico-scientifica sulle correlazioni tra la distribuzione territoriale dei caratteri geologici e lo stato del patrimonio storico-monumentale.

La «cultura della sicurezza» o, se vogliamo «della prevenzione» ha prodotto una normativa piuttosto rigorosa per la verifica dei suoli che limita le azioni conservative. V. decreto Assessorato Regionale Territorio e Ambiente (Arta) n. 298/41 del 4.7.2000, *Piano straordinario per l'assetto idrogeologico* (Guris 21.7.00), e successivo decreto (Arta) n. 543 del 25.7.02. Sui conflitti tra conservazione e sicurezza innescati dai sopradetti decreti vedi R.Prescia, *Il centro storico di Palermo tra conservazione e sicurezza*, in Atti del conv. «Il restauro tra conservazione e consolidamento», Univ. di Napoli, aprile 2003, in corso di stampa.

2. *I fatti*

Alle 5.37 del pomeriggio del 5 marzo 1823, per 30 secondi, un moto ondulatorio da tramontana a mezzogiorno scuoteva la città di Palermo e, con essa, tutta la linea di costa sul mar Tirreno fino a Messina, tant'è che danni gravi furono anche segnalati a Naso e Patti, comuni appunto del distretto di Messina (6).

I primi provvedimenti assunti al momento del sisma furono quelli messi in atto dal pretore (figura simile a quella dell'attuale sindaco) principe di Torrebruna, che fece illuminare l'intera città tutta la notte per agevolare le operazioni di ricerca, coordinate dal capomastro della città, incaricando della quiete pubblica, oltre che la truppa regolare, anche le truppe austriache comandate dal generale Wallmoden, allora di stanza a Palermo; inviò inoltre

«ufficiali del Senato in tutte le piazze onde prevenire i venditori annonari per non serrare le loro botteghe come i fornai e i pastai per fare per questo giorno pasta e pane di più dell'ordinario onde non venire a mancare». Al fine di assicurare la pubblica sicurezza, mise «al lavoro diverse squadre di m.ri fabbricatori sotto gli ordini del cav. Rao, Regio Marammiere per togliere tutti i materiali delle cadute fabbriche che ingombravano le strade e per puntellare le fabbriche che minacciavano rovina e demolire quelle che sono crollanti ed in istato di non potersi puntellare»

disponendo, congiuntamente, di notificare l'avviso ai privati affinché fossero obbligati a demolire o a puntellare, entro 24 ore, le fabbriche pericolanti di loro proprietà (7).

6. Non esiste una storiografia su questo sisma, per cui il presente contributo si fonda su una ricerca archivistica, le cui linee di ricerca erano state tracciate da M. Neglia, *Fonti per la storia dei terremoti in Sicilia (1693-1968): risultati di un'indagine orientativa*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia dei*...cit., pp. 361-390. Si indicano di seguito i resoconti dei danni, rinvenuti nell'archivio di Stato di Palermo (M.A.S., Ripartimento dell'Interno, b. 38 (1818-28), di cui non si tratta poiché non interessano la città di Palermo:

a. Quadro dei danni prodotti dal tremuoto del giorno 5.3.1823 nei comuni della valle di Messina, 19.9.1823, a firma degli arcch. in Commissione Antonio Sardi e Andrea Arena.

b. Quadro portante in compendio i danni prodotti dal tremuoto del 5.3.23 nei comuni della Valle di Palermo esclusa Palermo capitale colla indicazione di quei comuni che restarono illesi. Sarà seguito da un simil quadro in dettaglio da redigersi compresa la Capitale allorché si riceverà per il distretto di Palermo il rappresentante del Consigliere d'Intendenza Marchese Vannucci spedito in giro per visitare i comuni del distretto medesimo, per gli altri distretti il rappresentante dè rispettivi Sottintendenti similmente incaricati della visita locale, e per la Capitale finalmente il rappresentante dè Senatori ognuno per la rispettiva sezione giusta il modello rassegnato a S.E. il Luogotenente Generale. S.d. e s.firma.

Tale piano denuncia «nessun danno» nel distretto di Palermo (che comprende 21 comuni) a meno di «piccole aperture» nei monasteri di Monreale, «piccole lineature» nel monastero di Parco, «Tutta lineata» la chiesa Madrice di Torretta; «meritevoli di pronto riparo» la chiesa del Convento di S.An.no e il ponte di S.Leonardo nel distretto di Termini.

7. ASP, M.A.S., Rapporto del pretore del 6.3.23; lettera del Luogotenente principe di Campofranco del 10.3.23. Nel sisma del 1726, dove i morti furono 500, il pretore della città prescrisse un regolamento del salario degli operai, e un regolamento del prezzo del legna

Gli edifici crollati, o comunque quelli dove avvennero perdite umane (19 morti e 23 feriti) (8), furono relativamente pochi, ma abbastanza estesi furono i danni gravi al patrimonio edilizio con presenza di lesioni profonde, sconnessioni, strapiombi e crolli parziali.

Si avviava così quel lavoro, faticoso e abbastanza lungo, consistente nell'individuazione di tutte le case danneggiate attraverso la redazione di *Piani di case danneggiate per ogni Sezione* costituente la città, di cui il pretore incaricava l'intendente il quale, a sua volta, incaricava il senatore di ogni sezione e gli architetti comunali. Detti piani individuavano i singoli edifici, con un numero progressivo, il nome della strada, quello del proprietario, lo stato di conservazione – articolato nelle tipologie *A* già puntellate, *B* non puntellate ancora, *C* già demolite – *D* ristorate ed un «numero delle case» che sembrerebbe far riferimento ad una planimetria allegata, che però non abbiamo rinvenuto (9).

Sulla base piani, il governo s'impegnava a far riparare o demolire le fabbriche che minacciavano rovina in riguardo agli edifici pubblici e privati. Nel caso degli edifici privati, se il proprietario cui era stata notificata la riparazione o la demolizione non provvedeva, era il senatore della sezione che lo sostituiva, ovviamente addossandogli le spese. A tal fine vengono anche preparati e registrati i *Capitoli, patti e condizioni da osservarsi dagli appaltatori ai quali saranno liberate le demolizioni di alcune case di taluni particolari esistenti nelle sezioni di città eseguite d'ordine dagli Illustri Senatori di esse Sezioni, con Tariffario* (10). Nel caso in cui qualcuno non avesse trovato il proprio edificio all'interno del piano avrebbe potuto avanzare ricorso al senatore della sezione corrispondente (11).

me. Nel sisma del 1751 si è a conoscenza di un Bando del Senato emanato il 4 agosto, ricalcato su uno analogo dell'8.9.1726, al fine di calmierare i prezzi della manodopera e delle materie prime per l'edilizia. ASP, *Secrezia di Palermo*, voll. 1837, c. 122.

8. Essi furono: casa del cav. Valguarnera, casa di Belsito, casa di Nascia al Cassaro morto, casa del duca Lucchesi nel largo S. Anna, casa di Soler in v.lo Pettinari, chiesa della Mercede in v.lo Cartari, chiesa degli Agonizzanti nella strada omonima, chiesa S. Nicolò Tolentino in via Maqueda, come risulta dal *Quadro sinottico degli edifici che in qualche parte ruinarono per lo tremuoto, e dei morti, e de' feriti a cagione delle rovine da esso prodotte*, allegato alla cronaca dell'ing. Dolce. Cfr C. Dolce, *Sul tremoto avvenuto*..cit.

A questi bisogna aggiungere gli edifici danneggiati elencati nel rapporto ufficiale del 15.3.23 inviato dall'intendente p.pe di Malvagna al presidente del consiglio dei ministri duca di Gualtieri: chiese di S.Francesco d'Assisi, S.Anna, S.Teresa alla Kalsa, albergo dei poveri; palazzi del p.pe di Partanna, del conte di S.Marco, del duca di Montalto, della contessa d'Isnello, del p.pe di Cutò a porta Vicari. ASP, M.A.S. b. 38.

9. I suddetti piani, elencati nella tabella A, (Ap. Doc.) servivano a documentare di volta in volta, gli adempimenti fatti o ancora da farsi rispetto alle ordinanze dell'intendente e successive notifiche del pretore. Essi erano a firma del regio marammiere (incaricato di badare alle fabbriche) Rao e dell'arch. del senato Nicolò Raineri. Le diffide si succedevano periodicamente anche negli anni successivi almeno fino al 1825, data ultima della mia ricognizione archivistica.

10. ASP, Intendenza, b. 832, 5.10.1824. Capitoli, patti e condizioni registrati il 5.10.1824.

11. È il caso del marchese Pietro Bellaroto e delle sue case site nella via dietro gli Agonizzanti, e con parte di prospetto dalla Calata dei giudici, che presenta una stima di danni di

Il re, con real rescritto del 20 novembre 1823, prescriveva che fossero esenti dal contributo fondiario per 10 anni quegli edifici resi «inabitabili» purché nel corso di cinque anni si fossero riattati; mentre sarebbero stati esenti per cinque anni gli edifici «notabilmente danneggiati» purché in tre anni fossero riattati (12).

Al fine di evitare soggettive interpretazioni dei concetti di inabitabile e notabilmente danneggiati si incaricava l'architetto camerale Luigi Speranza di stendere una relazione che potesse guidare la ricostruzione post-sisma. L'architetto classificava come inabitabili le case i cui ripari necessari assorbono la metà del loro valore; come notabilmente danneggiate come quelle i cui ripari bisognevoli assorbono circa la quinta parte del loro valore. Classificava inoltre entrambe le tipologie in relazione alla loro ubicazione all'interno del centro storico

«con riguardo ai siti che occupano nella città sia nobile, sia medio, sia ignobile ad oggetto di valutare le loro rispettive pigioni e quindi il loro rispettivo capitale ed applicarsi in fine la regola proposta, o della metà, o della quinta parte del loro valore per averne la classificazione di inabitabile o notabilmente danneggiati» (13).

Il piano proposto, che riporta tre tabelle (relative ai tre siti) in cui viene conteggiato, a partire dalla pigione annuale, il valore al quale riferire la stima

once 500 a firma dei tecnici incaricati arcch. G.pe Truglio, Nicolò Raineri, An.no Maranzani. ASP, *Collezione Della Rovere*, Miscellanea archivistica II, vol. 100, f. 530, 16.10.1823.

12. ASP, M.L., b. 1822, supplica del 24.5.23, successiva richiesta del 12.9.1823 del luogotenente al duca di Gualtieri. È da notare dalla lettura di quest'ultimo documento (allegato 2) che a Catania vi fu un occhio di riguardo per i più poveri, criterio non preso in considerazione nel caso di Palermo dove lo strapotere dei nobili venne ad essere riconfermato.

La contribuzione fondiaria veniva fissata dalle operazioni di rettifica del catasto (1833-53), cui era delegato il nobile Vincenzo Mortillaro, al 7.5% del reddito imponibile che doveva essere dichiarato nei "Riveli". Cfr. ASP, Collezione Duca della Rovere, Miscellanea Archivistica II, vol. 102: *Elenco dei proprietari degli edifici danneggiati dal terremoto del 5.3.23 ai fini dell'esenzione dal contributo fondiario.*

Il suddetto catasto comprendeva la redazione di una o più planimetrie per ogni centro urbano dell'isola. Le planimetrie quadripartite dagli assi Palermo sono 4, una per ogni mandamento in cui ancor oggi si suole dividere il centro storico, di c.so Vitt. Emanuele e via Maqueda al cui incrocio (i monumentali Quattro Canti) erano poste le statue delle sante a cui era dedicato ogni mandamento: sezione *S.Cristina* (oggi mandamento Palazzo Reale), quartiere di *S.Agata* (oggi mandamento Tribunali), quartiere di *S.Oliva* (oggi mandamento Castellammare), quartiere di *S.Ninfa* (oggi mandamento Capo). Cfr. T. Cannarozzo, *Storia e cultura del territorio nelle mappe disegnate per la riforma del catasto siciliano*, in E. Caruso, A. Nobili (a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia,* Palermo, Arti Grafiche siciliane, 2001, pp. 11-25; E. Caruso, A. Nobili, *Il catasto borbonico per la lettura del paesaggio storico siciliano*, in ID., *Le mappe*...cit., pp. 33-83.

13. ASP, M.A.S., b. 38 (1818-28), L.Speranza, *Piano di come potrebbonsi classificare le case notabilmente danneggiate dal tremuoto del 5.3.1823 e come potrebbonsi classificare ancora le case che furon rese inabitabili*, 8.1.1824: parte del documento è riportato in questo fascicolo nella sezione Documenti.

dei danni che, se corrispondenti alla quinta parte di tale valore, individuavano la casa come «notabilmente danneggiata», se corrispondenti alla metà, individuavano quella stessa casa come «inabitabile», si configura precipuamente come documento di chiara natura economica.

3. Le trasformazioni urbanistiche

Nel periodo in esame – prima metà dell'Ottocento – la pianificazione urbanistica fu pressochè inesistente per vari motivi ma, specificatamente, a causa della fase di instabilità politica attraversata dal governo borbonico in quel lasso di tempo.

La crisi della città era la crisi della sua aristocrazia che, se da un lato era ancora troppo forte per essere sostituita come ceto dirigente, dall'altro poneva seri ostacoli ad ogni trasformazione imprenditoriale della struttura economica cittadina, già in corso all'epoca nelle zone più progredite del continente europeo. L'influenza dei nobili, notoriamente antiborbonici, fu limitata dalla riforma dell'amministrazione civile (legge del 12 dicembre 1816) messa in atto dal re Ferdinando dopo l'avvenuta unificazione dei due Regni di Sicilia e di Napoli nell'unico Regno delle Due Sicilie. Essa divideva la Sicilia, storicamente divisa fin dai tempi normanni nelle tre grandi valli di Mazzara, Demone e Noto, in sette valli minori, dirette da un intendente, prima autorità della provincia, a cui veniva demandata l'amministrazione del patrimonio della città, prima attribuita al senato. A livello comunale al consiglio civico si sostituiva il decurionato, composto da un presidente, il pretore e da 29 decurioni tutti nominati dal re. Sia il pretore che l'intendente si riferivano, come livello superiore, al luogotenente generale che sostituiva la figura spagnola del Viceré (14). Nel 1823 questa carica era ricoperta da Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco che, a sua volta, riferiva direttamente al ministro per gli Affari di Sicilia, re-

14. Sulla nuova legge borbonica sull'amministrazione civile, (12.12.1816) e sul conseguente quadro politico-amministrativo Cfr. F. Benigno, G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 29 e ss. G. Di Marzo-Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo*, Palermo 1858, R. Livio Portinaio ed., rist. 1984, p. 268. V. inoltre A. Casamento, *Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali*, in ID., *La Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, 1986, pp. XI-XXIII; R. Giuffrida, *Investimenti di capitale straniero in Sicilia (1556-1855)*, Palermo 1991; O. Cancila, *Palermo*, 1° ed. 1988, Roma-Bari, Laterza, 2000. Il potere dei nobili sarebbe stato ancor più limitato dalla legge emanata nel 1818 dal re Ferdinando, che facilitava il frazionamento di alcuni latifondi e il passaggio a coloni, che consentiva che la proprietà potesse essere divisa tra i figli minori: e ciò sarebbe stato alla base dei moti del 1820. A Ferdinando sarebbe succeduto l'inefficiente governo (1825-30) del figlio Francesco I, il cui Luogotenente fu il marchese Ugo delle Favare, e poi Ferdinando II (1830-59) promotore di una serie di Regolamenti tecnico-amministrativi, di cui tratto nel seguente paragrafo. D. Mack Smith, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, (1° ed. 1968), Roma-Bari, Laterza, 1990.

sidente a Napoli, Carlo Avarna duca di Gualtieri. Anche se la riforma, di fatto, si rivolgeva contro il potere dei nobili, erano scelti i candidati ad intendente proprio tra i nobili, in ossequio ad una strategia collaudata che consisteva nel trasformare chi si voleva combattere in funzionari del nuovo apparato al fine di inserirli, quali mediatori, nelle contese tra i gruppi di potere.

L'intendente divenne quindi la figura-chiave della ricostruzione post-sisma 1823 e, come avvenne per il sisma del 1818 occorso a Catania

«il terremoto non è solo una tragedia, è un'occasione per gli attori dell'epoca chiamati a ridefinire gli equilibri politici e sociali (...) l'arrivo a Catania nel marzo del 1818 del duca di Sammartino segna l'avvio dell'applicazione in Sicilia della riforma amministrativa, cioè la creazione di un nuovo apparato statale che trae ispirazione dal modello centralizzato francese che il governo murattiano aveva già installato nella parte continentale del regno» (15).

Lo stesso duca di Sammartino sarà intendente a Palermo dal 1825.

Le gravi instabilità politiche determinate dai moti del 1820-21 e poi da quello del 1848, i problemi economici indotti dagli enormi debiti che gravavano il bilancio e che indussero a ricorrere a consistenti prestiti stranieri, due forti epidemie di colera (1837 e 1854), furono alla base di una grave carenza progettuale.

La ricostruzione post-sisma, per tali premesse, non sarà vissuta dal governo con particolare attenzione e le minime trasformazioni urbanistiche realizzate, nacquero da esigenze squisitamente politiche, come motivi di repressione o di ricerca di consensi. Ciò è reso evidente anche dall'assenza di una cartografia aggiornata, per cui dobbiamo fare riferimento, prima della più tarda carta del 1862, alle quattro planimetrie, una per ogni Mandamento del catasto Mortillaro (1837-53): quattro planimetrie, una per ogni Mandamento (16).

È dal confronto tra la carta del Lossieux del 1818 e queste ultime, che possiamo leggere le trasformazioni urbanistiche avvenute nel centro storico innescate, in maniera più o meno indiretta, dall'evento sismico: la realizzazione del giardino di impianto circolare, Villa Papiretana, voluta dal marchese di S. Pasquale e ottenuta per risanamento della zona paludosa del Papireto (1831) e la sistemazione a verde della piazza antistante il palazzo reale su progetto degli architetti Puglia e Raineri, entrambe distrutte durante le operazioni di guerra

15. E. Iachello, *Terremoti amministrativi, terremoti naturali: l'intendente e il terremoto a Catania nel 1818*, in G.Giarrizzo, *La Sicilia...*, cit., pp. 397-402.

16. Per quanto riguarda la cartografia esistente, l'ultima redatta era quella di Lossieux del 1818. Nel 1834 l'arch. Antonio Musumeci disegnava una pianta della città di Palermo, incisa da F. Mercurio ed edita dai f.lli Scanduto, e nel 1836 un'altra, richiesta su commissione di Gabriele Quattromani per corredare la raccolta di lettere di Paolo R. dallo stesso pubblicate. Potremmo ipotizzare che questa fosse quella esistente che il futuro (1842) Consiglio Edilizio aveva il compito «di modificare e migliorare». A tal proposito, si rileva come il Musumeci, fosse il collaboratore di D.co Pietrasanta Lo Faso, duca di Serradifalco, che avrebbe presieduto il sunnominato consiglio edilizio. Su Musumeci v. M.C. Ruggeri, *ad vocem*, in A. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo, 1995, p. 315.

Fig. 2 – Catastale Mortillaro, Mandamento Castellammare (1853). Scala 1/8000 circa. (Fonte: E. Caruso, A. Nobili (a cura di), Le mappe del catasto borbonico di Sicilia, *Palermo, 2001)*

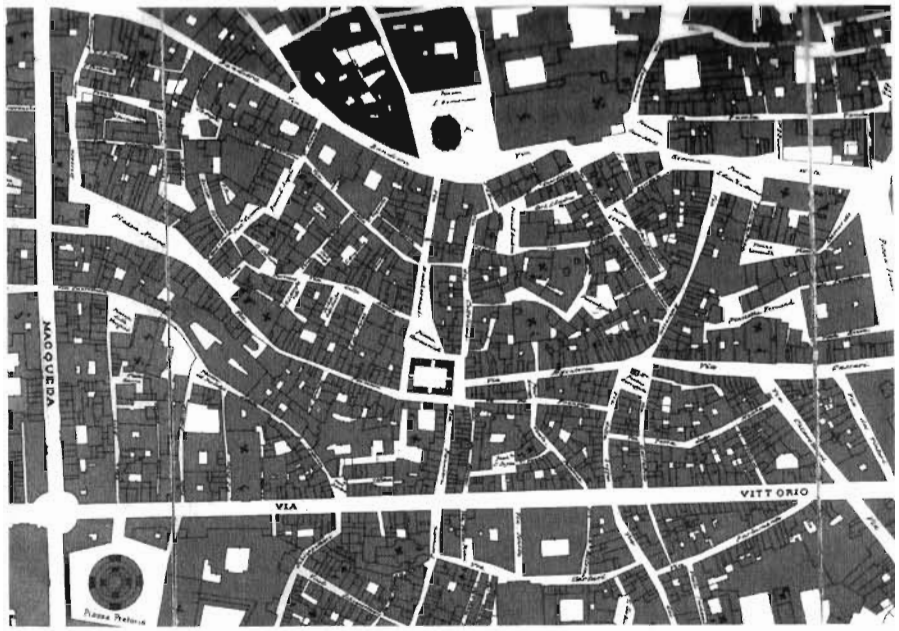

Fig. 3 – In questa planimetria catastale del 1877 sono in evidenza la piazza Nuova, nella configurazione dopo il sisma, e la piazza Caracciolo alla Vucciria, con la sistemazione porticata voluta dal viceré Caracciolo nel 1783. Scala 1/5000 circa.
(Fonte: Comune di Palermo, Uff. Centro Storico, Piano particolareggiato di esecuzione del centro storico, *approvato con Decreto 13/7/93, tav. 4: catasto del 1877)*

del 1848 (17). E ancora la realizzazione della piazza Nuova e della piazza di S. Spirito.

La prima piazza risultava dalla demolizione del quartiere dei conciatori di pelli, luogo privilegiato della rivolta popolare durante i moti del 1820, determinata dalla rigida repressione borbonica operata dal generale Nunziante; l'unica vera rivolta, presto sedata, contro il nuovo assetto politico-amministrativo nella città, che leggeva la nascita dell'intendenza come un indebolimento del proprio ruolo di capitale.

La piazza insiste sul letto del fiume Papireto e il limite della cortina edilizia meridionale è costituito da un edificato sorto sulle mura della Palermo punica, in posizione dominante sulla quota più bassa del nuovo piano. Su di esso erano attestate due grosse fabbriche religiose che subirono gravi danni per il sisma: il monastero delle Vergini e, in corrispondenza della Vucciria, la chiesa

17. G. Pirrone, *L'isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994, p. 146.

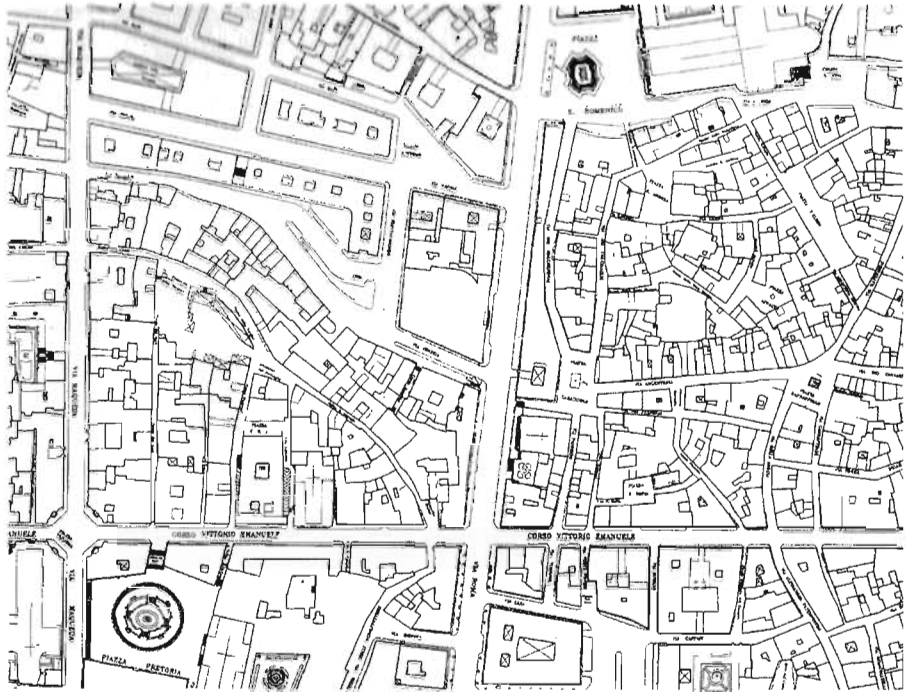

Fig. 4 – Piazza Nuova, configurazione attuale. Scala 1/4000 circa.
(Fonte: Cartografia 1: 2000)

di S. Antonio Abate anch'essa sovrastante sulla piazza Caracciolo nella definizione porticata voluta dal viceré omonimo nel 1783 (18).

La formazione della nuova piazza serviva al governo borbonico per razionalizzare, concentrandola in unico sito, la vendita dei generi di commercio alimentare (19), operazione che, oltretutto, liberava zone per le quali erano in

18. Della piazza, il cui uso veniva normato dal sovrano decreto di Ferdinando I del 14.6.24, ci resta una leggiadra descrizione di G. Di Marzo-Ferro, *Guida*....cit., p. 121. Oggi la ricostruzione dei luoghi riesce difficoltosa perché la zona è stata oggetto dei notevoli sventramenti operati nel 1929-30 per la creazione della via Roma. Sulla piazza Caracciolo G. Di Marzo-Ferro, *Guida*...cit., p. 102. Per la chiesa di S.Antonio Abate nel 1830 il decurionato stanziava 500 once per procedere al restauro. A. Mazzè, *Le parrocchie di Palermo*, Palermo, 1979, pp. 157-206.

19. ASP, Intendenza, vol. 830. Ministeriale del Luogotenente 22.7.24, *Sullo stabilimento della nuova piazza nell'ex-conceria e disposizioni di massima onde collocarvisi i diversi venditori in altre strade prima esistenti.* La sistemazione degli ambulanti doveva avvenire secondo una pianta redatta da V.zo Di Martino, non rinvenuta, e veniva diretta da un regio delegato dell'amm.ne individuato nella figura del duca di Serradifalco, uno degli uomini di cultura più rappresentativi del tempo.

Fig. 5 – Veduta attuale di piazza Nuova dalla via Roma: in primo piano sulla destra il novecentesco Teatro Biondo. Da notare l'andamento curvilineo del fronte meridionale che segue l'andamento storico del fiume Kemonia.
(Fonte: foto dell'autore)

corso riforme «per pubblico decoro»: le vie Toledo e Maqueda, ma anche piazza Caracciolo e la via che da essa portava alla piazza di S. Domenico. Quest'ultima, nel successivo progetto dell'amministrazione comunale nel 1861, diveniva un collegamento strategico tra il nuovo quartiere da realizzare sul terreno esterno a Porta S. Giorgio e il corso Vitt. Emanuele, passando in-

Fig. 6 – Prospetto laterale della Chiesa di S. Antonio Abate insistente su piazza Caracciolo, dal quale aggettano i «portici» del 1783, oggi utilizzati da botteghe e gravati da «superfetazioni».
(Fonte: foto dell'autore)

nanzi alla chiesa di S. Domenico e traversando appunto piazza Caracciolo (20). Difatti le vie Toledo e Maqueda, le piazze di commercio alimentare di Bocceria (Vucciria), Fieravecchia e Ballarò e la piazza Bologni sono tra quelli individuati, nel piano dell'architetto Speranza, come "siti nobili".

Un altro luogo che si rende necessario sistemare è l'attuale piazza di S.Spirito in cui per ordine del direttore del ministero dell'Interno, venne demolita la chiesa di S.Nicolò la Kalsa «onde evitare la spesa occorrente per restaurare i danni» (21) e si costruì un pubblico *parterre,* ripristinando un antico camminamento sopra le mura chiamato strada Colonna superiore o "Mura di li cattive", ovvero delle vedove (22). Il pubblico *parterre* si sviluppava da piazza S. Spirito sino alla via Mura delle cattive, attraverso un percorso sopraelevato, come affaccio privilegiato verso il mare e come luogo pubblico per passeggiate, spazi di sosta e di relazione, aperto al servizio dell'intera comunità cittadina di cui evidentemente si ricercava il consenso.

Di fatto, l'unica iniziativa urbanistica di spicco sarebbe stata la decisione, peraltro assunta solo nel 1848 dal governo rivoluzionario, di aprire la nuova Strada della Libertà, in prosecuzione del seicentesco asse della via Maqueda, al fine di potenziare quello sviluppo della città verso monte Pellegrino, avviato già dalla fine del Settecento col trasferimento delle residenze nobiliari nelle ville dei Colli e che avrebbe segnato il progressivo, inarrestabile abbandono del centro storico. L'iniziativa sarebbe stata portata a compimento dopo la restaurazione borbonica, ma la via avrebbe mutato, significativamente, l'intitolazione, divenendo "della Favorita" (23).

20. G. Di Benedetto, *Palermo tra ottocento e novecento*, Palermo, ed. Grafill, 2001, p. 29.

21. A. Mazzè, *Le parrocchie*, Palermo, 1979, pp. 245-247. G.Spatrisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del trecento,* Palermo, s.d. Le rovine della chiesa della Kalsa demolita dopo il sisma vengono ri-montate ai bordi di un laghetto nella villa all'Olivuzza del duca di Serradifalco, inaugurando la moda del ruinismo e della "falsa rovina". Cfr. G. Fatta, M.C. Ruggeri Tricoli, *Palermo nell'età del ferro*, Palermo, 1983, pp. 83-86. Il duca di Serradifalco (1783-1863), propulsore dell'ambiente culturale di Palermo nella prima metà dell'800, assume dal governo borbonico una serie di cariche istituzionali, anche se poi si scaglierà contro di esso, entrando a far parte del governo provvisorio anti-borbonico di Ruggero Settimo (1848) e dovrà lasciare Palermo in esilio, appena avvenuta la Restaurazione. La sua formazione a Milano presso il Cagnola lo indirizzava verso quella tendenza "imitativa" dei neo-stili che coniuga le ricerche di una nuova architettura agli studi scientifico-classificatori delle fabbriche dell'antichità con l'obiettivo di reinterpretarle. nel sentire della propria epoca. È lui il referente dei principali viaggiatori del tempo tra cui Hittorff (1823) e Viollet Le Duc (1836).

22. G.B.F. Basile interveniva nella successiva sistemazione a fine Ottocento di piazza Marina e della piazzetta S.Spirito collegate dalla via della Zecca, corredata alle estremità da due scalinate che la raccordano alle due piazze. G.Di Benedetto (a cura di), *Le mura delle cattive tra la città antica e il mare,* s.d.

23. C. De Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, (1° ed. 1980), Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 150; J. Lima, *Palermo: via Libertà, 1848-51*, in «Storia dell'urbanistica», 2-3, 1982, numero monografico.

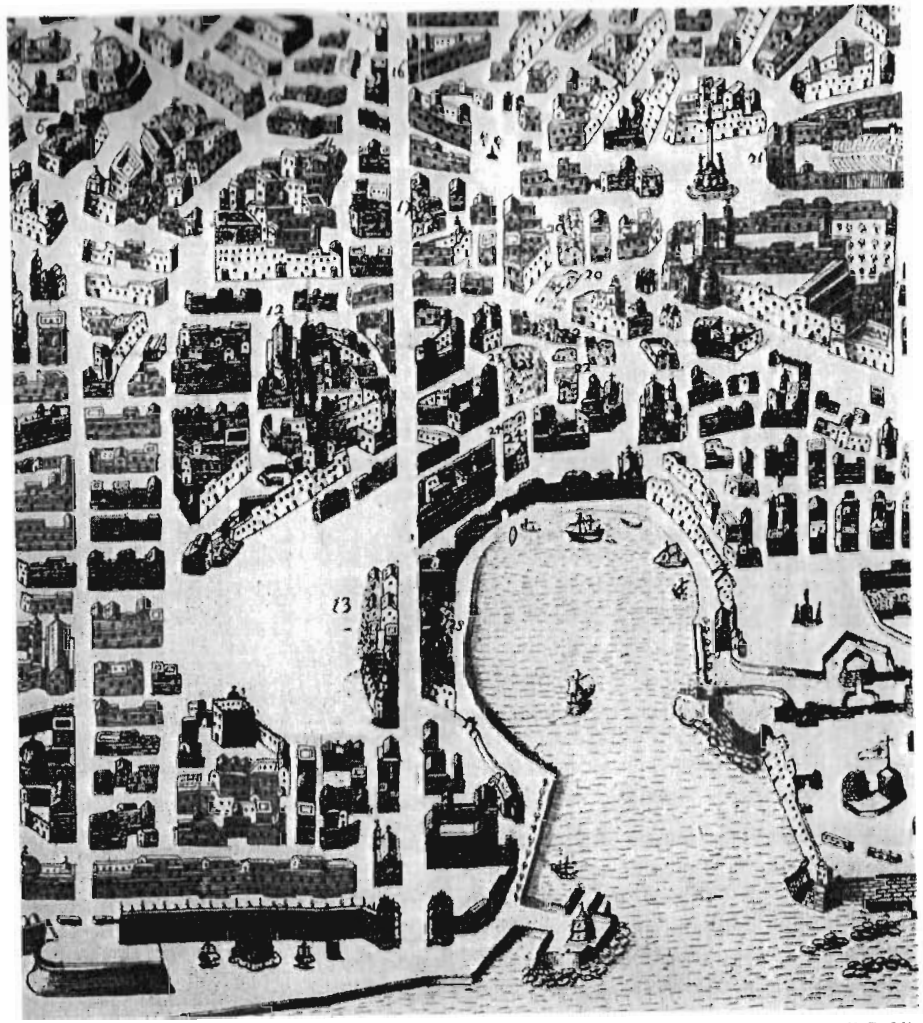

Fig. 7 – Piazza S. Spirito in una pianta di Palermo del 1727: in evidenza la chiesa di S. Nicolò la Kalsa, demolita per i danni subiti dal sisma.
(Fonte: C. De Seta, L. Di Mauro, Palermo...*cit)*

4. Le normative edilizie

Tra le cronache coeve al sisma, sicuramente quella dell'ingegnere del Genio civile Carlo Dolce è particolarmente interessante per la nostra riflessione poiché fornisce notazioni utili a comprendere, per ogni monumento colpito, la manifestazione del dissestoe le sue cause che, per lui come per gli altri cronachisti, non sono da imputare solo al sisma, che, come si è detto, ebbe buon gioco soprattutto nelle zone che insistevano sui letti degli antichi fiumi Kemo-

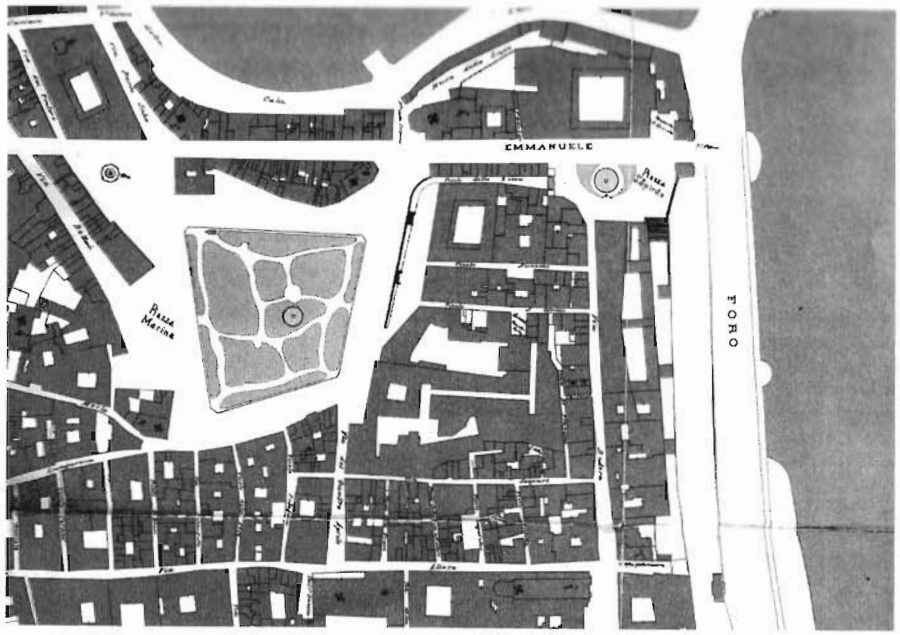

Fig. 8 – Piazza S. Spirito e Mura delle Cattive nella configurazione post-sisma in una planimetria catastale del 1877. Scala 1/3500 circa.
(Fonte: Comune di Palermo, Uff. Centro Storico, Piano Particolareggiato..., *cit.)*

nia e Papireto, ma anche alla imperizia degli architetti e al fatto che le fabbriche non fossero costruite a "regola d'arte" (24). In particolare si sottolinea il problema degli sporti e quello degli elementi pesanti in sommità agli edifici.

Una delle prime norme antisismiche emanate dopo il sisma del 1726, emanate dal re Carlo VI d'Austria, sotto il cui dominio era allora la Sicilia, disponeva che «i balconi si fabbricassero con gattoni di ferro e lapide di Genova», eliminando ogni balcone in pietra, visto che era stato dimostrato che il notevole peso di questi aveva contributo all'alterazione dell'equilibrio statico dei muri perimetrali degli edifici (25).

24. Carlo Dolce (1777-1841) era un colonnello del Genio, e come tale lo ritroviamo firmatario della prima *Tariffa* per la piazza di Palermo del 1827 approvato nel 1831 dalla Segreteria di Stato della Guerra e Marina a Napoli. Dal 1819 Deputato delle opere pubbliche a Palermo. La sua relazione è una miniera di informazioni sull'arte del costruire, così come messo in evidenza dai saggi di Antonio Pugliano, *Arte muraria e terremoto a Palermo,* in «Ricerche di storia dell'arte», n. 52, 1994, pp. 29-58 e Id. *Criteri per il restauro strutturale ed antisismico nell'edilizia storica,* in P.Marconi, F.Giovannetti (a cura di), *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, Palermo, Flaccovio editore, 1997, pp. 296-300.

25. BCP, 2Qq H 156 ff. 760-762. Dispaccio reale del re Carlo VI d'Austria, sotto il cui dominio era allora la Sicilia, emanato il 10.9.1726. Il documento è stato ampiamente commentato da R .La Duca, *Terremoti, norme antisismiche ed architettura a Palermo tra Settecento e Ottocento*, laurea honoris causa 21.3.95, Univ. di Palermo, Fac. di Architettura. Ulteriori osservazioni sono contenute in G.Fatta, *Il balcone nella tradizione costruttiva palermitana*, Palermo, 2002.

Descrivendo i danni causati in città dal terremoto del 5 marzo 1823, l'abate Francesco Ferrara rilevava come i muri di facciata, eccessivamente sottili e mal fatti ai piani alti, fossero «bucati in ogni parte con vuoti numerosi, con finestre immense, con balconi ignoti agli Antichi, che fecero aperture per avere lume e non per essere mantenuti in aria al di là del muro; sono aggravati con camerini, e cucinette che pendono sulla loro faccia, e che sportano enormemente» (26).

Su questi due elementi, i balconi e i corpi aggettanti, si incentrano tutte le normative emesse negli anni seguenti, a cavallo tra prevenzione sismica e decoro urbano (27).

Il consiglio edilizio della città di Palermo, istituito con regio decreto del 29 maggio 1842 sul modello di quello istituito a Napoli tre anni prima, e composto dal duca di Serradifalco, dal marchese Forcella, dallo scultore Valerio Villareale, dall'architetto Carlo Giachery e dal senatore Onufrio in funzione di segretario, si doveva occupare della salubrità, della sicurezza, del «comodo e abbellimento» della città. A proposito della sicurezza, il Consiglio affronterà il tema della demolizione delle case pericolanti o parzialmente crollate e di tutti i corpi aggettanti che potevano costituire pericolo dei passanti (art. 17). A proposito del «comodo ed abbellimento» tra l'altro, il consiglio si occuperà: «dell'abolizione tratto tratto delle grondaie e di proporre il modo più plausibile come procedersi alla demolizione dei così detti balconcini, che per la loro mostruosità deturpano il primo piano dè prospetti lungo le strade di via Toledo e Maqueda» (art. 19).

Questo decreto, che è stato definito come un vero e proprio piano regolatore, attribuiva di fatto al consiglio i poteri di una commissione urbanistica che, attraverso la discussione di ogni singolo progetto, pubblico e privato, avrebbe determinato «la regolarità, convenienza e solidità di tutta la forma esterna architettonica» (art. 20) (28).

Il consiglio, appena un anno dopo, emetteva due regolamenti: uno «per le fabbriche crollanti o che minacciano rovina in qualcheduna delle sue parti e uno per eliminare dalle vie Toledo e Maqueda i così detti balconi e corpi sporgenti». Entrambi venivano approvati con reale rescritto del 19 maggio 1843. Il primo tramuta in norme la metodica di lavoro che, in maniera spontanea, si era

26. F. Ferrara, *Memoria...*, cit., pp. 12-13.

27. Analoghe norme sugli «sporti sulla pubblica via» e sulla «messa a norma dei deflussi delle acque pluviali» venivano emanate dall'amm.ne milanese nel 1816 e nel 1820. M.G. Sandri, *Regolamenti edilizi e riforma della scala urbana,* in «Aletheia», 6, 1995, pp. 17-18.

28. Cit. da A. Casamento, *Statuti e regolamenti edilizi a Palermo dal Medioevo all'ottocento*, in «Storia dell'urbanistica», n.s., 1, 1995, pp. 137 e ss.. Il regio decreto del 29 maggio 1842, è nel volume *Regolamenti del Consiglio Edilizio della città di Palermo approvati da S.R.M. con Sovrano rescritto del 19.5.1843*, Palermo, 1855.

Fig. 9 – Caratteristico "sporto" nell'edilizia del centro storico di Palermo.
(Fonte: foto dell'autore)

praticata durante la ricostruzione post-sisma; in più prescriveva norme per le riparazioni che il proprietario era obbligato a fare:

«un disegno con le modifiche per le quali si dovrà tener presente l'allineamento dei balconi, il loro sporto che non sia eccedente di palmi 2 e 1/2 e che i centri degli stessi conservino la verticalità, che le dimensioni si uniformino a quelle del maggior numero di quelli esistenti nello stesso prospetto, alla simmetria ed euritmia ed a tutto ciò che possa concorrere alla regolarità ed al miglioramento dei prospetti» (art. XVII).

Fig. 10 – Ultimo tratto di piazza Nuova, oggi via Venezia. Sul fronte meridionale è evidente uno "sporto" all'ultimo piano di un palazzo.
(Fonte: foto dell'autore)

Il secondo disponeva che i balconcini dei mezzanini dovessero tramutarsi in ringhiere aderenti alla parte esterna del muro (a petto) mentre tutti i corpi pensili destinati a cucina o oggetti simili dovevano esser demoliti (29).

29. I due regolamenti sono in ASC, nel volume II dei Regolamenti diversi, Palermo, 1864.

Le motivazioni di tali provvedimenti non erano più dettate da esigenze di sicurezza quanto invece da esigenze di decoro urbano, collegate a quell'ansia di modernizzazione che nello scorcio del XIX sec. investiva le principali capitali europee, e tra esse Palermo, e che aveva tra i suoi capisaldi la razionalizzazione delle urbanizzazioni primarie, come le chiameremmo noi oggi, tra le quali sicuramente al primo posto era il problema dello smaltimento delle acque.

Il re dava pertanto congiuntamente avvio alla sistemazione degli acquedotti che si dovevano costruire sotto i marciapiedi e nei quali dovevano incanalarsi le acque che pervenivano dai nuovi «doccioni di ferro fuso e zinco in forma decorativa da applicarsi dal tetto al marciapiede» interni o esterni al muro, previa eliminazione di tutte le grondaie sporgenti nel Toledo (art. 9).

Pochi anni dopo si approvava anche il regolamento di polizia urbana della cui osservanza, come pure di quella dei deliberati della giunta edilizia, veniva incaricato uno speciale corpo di vigilanza denominato Pompieri-Cantonieri istituito con regolamento del 1860.

Dal momento che almeno due delle diciannove morti furono causate dalla caduta di grandi vasi collocati sui cornicioni, su proposta del direttore generale della Polizia, marchese delle Favara, si richiedeva «*la demolizione degli ornati delle fabbriche crollanti,* degli avanzi di muro, delli grastoni, statuette ed altro che né limiti superiori di ogni edificio si ritrovano per semplice ornamento». E perché questa venisse però fatta con le debite cautele, come consigliato dagli architetti Giuseppe Patti e Nicolò Raineri, il direttore emanò una vera e propria ordinanza in data 16 aprile, approvata dal luogotenente il 27 successivo (30). L'obiettivo prioritario della eliminazione del rischio per la pubblica sicurezza poneva in second'ordine le esigenze di restauro; scorrendo i piani dei danni, è possibile osservare come di fatto le demolizioni fossero più estese di quanto non dovessero essere, colpendo le parti alte degli edifici, qualunque fosse il loro valore storico-artistico, quali la torre di palazzo Cattolica e quella del palazzo del conte Gravina in via Cintorinai, il campanile e il terz'ordine della facciata della chiesa di S. Anna (31), il campanile della chiesa delle Vergini. Su quest'ultima l'architetto Patti scriveva

Il re Ferdinando II il 17.3.1859, in occasione della rifazione del lastricato della via Toledo (oggi corso Vitt.Emanuele) emanava con suo decreto un *Regolamento per gli edifici della via Toledo* in cui il discorso veniva ripreso reiterando l'ordine «di togliere tutti quegli immensi sporti nei balconi di 1° p. che tanto deturpano la detta via riducendoli a soli palmi due e mezzo» (art. 5).

Sulla sistemazione di questo asse, protrattasi per tutto l'Ottocento, G. Di Benedetto, *La riforma dei suoli, il piano per la via Toledo,* in M. Aprile (a cura di), *Palermo Panormous*, Palermo, 1999, pp. 55-66.

30. ASP, Segreteria di Stato presso il Luogotenente, b. 1822.

31. Tali demolizioni vennero decretate con Ministeriali del Luogotenente Gen.le su rapporto della Commissione di P.I. istituita nel 1822 in seno al Dipartimento Affari Interni del Ministero Luogotenenziale, in luogo della precedente Deputazione generale degli studi le cui funzioni svolse fino al 1852. Allora gli architetti incaricati erano V. Di Martino e D. Nicolò Raineri. Il Superiore del convento di S. Anna chiedeva successivamente l'autorizzazione per rifabbricare il campanile sopra la facciata della chiesa. ASP, Intendenza, b. 830.

«il campanile fu colpito in modo che bisognò demolirsi il giorno dopo. Le fabbriche tutte poi nell'interno ed esterno del monastero perché di vetusta costruttura e perché di una considerevole elevazione, a causa del Piano basso dell'ex-Conceria che vi succede alla falda della collina, su della quale basa il rimanente del monastero e perché piantano sopra materie niente solide, si osservano in vari punti con delle estese e considerevoli fenditure» (32).

5. I restauri

La pratica del restauro post-sisma è un capitolo tutto da avviare. Nel caso del sisma del 1726 la storiografia ha accertato che i protagonisti della ricostruzione furono gli architetti Giacomo Amato e Giovanni Biagio Amico, autore del trattato di architettura più importante in Sicilia pubblicato tra il 1724 e il 1750 (33), ma che non contiene norme specifiche sul restauro che sicuramente l'Amato ideò per il consolidamento delle fondazioni per sottomurazioni (34), mentre un suo collaboratore, l'architetto Gaetano Lazzara, si specializzava in interventi sulle cupole (chiese di S. Caterina, SS. Salvatore, S. Carlo) (35).

Nel 1778, per volere borbonico con grande anticipo rispetto al resto d'Italia, si istituiva, in Sicilia un primo servizio di tutela con la nomina dei principi Torremuzza e Biscari a Custodi delle antichità, avviando una proto-cultura del restauro che si sarebbe codificata più tardi nel concetto di restauro stilistico di Viollet le Duc in Francia, il cui epigono in Sicilia sarebbe stato, alla fine dell'Ottocento, l'architetto Giuseppe Patricolo. I Custodi avrebbero cessato la loro attività nel 1827, quando il luogotenente, principe di Campofranco, istituiva la commissione di antichità e belle arti (36).

Nella prima metà dell'Ottocento, l'ambiente siciliano, e palermitano specificatamente, era influenzato dalla cultura francese introdotta in Sicilia dagli studiosi J.I. Hittorff (1792-1867) e Léon Dufourny (1754-1818).

Il primo, francese di adozione seppur di origine tedesca, era allievo di Quatrémere de Quincy, del quale seguì l'intento di conoscere profondamente l'ar-

32. ASP, M.L., vol. 1822.

33. G.B. Amico, *L'architetto pratico*, Palermo, 1725-51, 2 voll., rist. ana. Palermo, Flaccovio, 1997.

34. Sulla ricostruzione successiva a tale sisma, il primo per Palermo, che pur essa attende una ricerca archivistica esaustiva, citiamo le considerazioni di Francesca Gallo che non ritiene si siano determinati progetti organici di riorganizzazione urbanistica, bensì alcuni esperimenti architettonici, come l'invenzione di Giacomo Amato che allo Steri «fece tagliare nel basso di questo palazzo ciò che ristaurar doveasi, facendo fratanto tener in aria con travi la parte di sopra» (BCP, Qq H 113, f. 246). V.F. Gallo, *Il "funesto" e "provvidenziale" terremoto di Palermo del 1726*, in G. Giarrizzo (a cura di), *La Sicilia...*, cit., pp. 385-390.

35. M.R. Nobile, *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano de la ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara panormitanus*, Palermo, ed. Salvare Palermo, 2003, p. 17.

36. S. Boscarino, A.Cangelosi, *Il restauro in Sicilia in età borbonica*, in «Restauro», 79, 1985.

chitettura antica dei templi e dei monumenti siciliani. Hittorff visita la Sicilia tra il 1822 e il 1824 e pubblica tre testi sull'architettura siciliana, in cui elabora una propria interpretazione evoluzionista, secondo cui l'ideale di perfezione classica si trasmette attraverso diverse epoche nelle architetture successive. Nel *Resumé comparatif* dell'architettura moderna siciliana con l'architettura italiana e degli altri paesi, si conclude che il numero e la varietà degli esempi esaminati prova «che l'architettura moderna siciliana si dimostra nei suoi diversi periodi se non superiore quanto meno raramente inferiore all'architettura moderna contemporanea dell'Italia e degli altri paesi». Per quanto riguarda l'architettura contemporanea, essa si distingue per l'uso dell'ordine dorico tratto dall'architettura antica, sperimentato a Palermo proprio dall'architetto Dufourny per l'Orto botanico. Hittorff critica l'uso parziale di elementi tratti dall'architettura classica ed impiantati nei nuovi edifici poiché, in realtà, bisognerebbe comprendere i principi dei tipi antichi per evolverli e rigenerarli alla luce delle esigenze presenti, attraverso un rigoroso processo razionale; rileva però come nel resto d'Europa si è vista un'applicazione ancora meno razionale di tale ordine che, unito all'intero impianto dei templi antichi, veniva adattato ad edifici la cui destinazione era del tutto opposta (37).

Le relazioni tra preesistenze e nuova architettura sono al centro dell'attività progettuale dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), vicino al Dufourny e il primo ad avvertire una certa forma di rispetto verso le preesistenze, che in quel momento erano i templi classici, specificatamente dorici. Se il Dufourny realizza il primo portico neo-dorico (1790) per la costruzione dell'Orto botanico, a Marvuglia si deve il portico, anch'esso neo-dorico seppur ad arco scemo, realizzato nel 1805 per l'adattamento dell'ex-convento dei Teatini ad Università (38).

Lo studio delle antichità classiche siciliane, prima fra tutte il tempio di Segesta, lo vedono difatti interessato, tramite il rilievo, alla corretta lettura delle proporzioni classiche e, in maniera inscindibile, agli interventi da porre in essere per la loro conservazione. Ciò egli trasmette agli architetti Nicolò Raineri, Luigi Speranza, Giuseppe Patti e Vincenzo Di Martino che, a vario titolo, a lui possono ricondursi e che, dalla presente ricognizione archivistica, emergono come i protagonisti tecnici indiscussi della ricostruzione avviata dopo il sisma del 1823 (39).

37. J.J. Hittorff, L. Zanth, *Architecture moderne de la Sicile (1822-26)*, Paris 1835, rist. a cura di L. Foderà, Palermo 1983. Sul Dufourny cfr. G. Bresc-Bautier, *Diario di un giacobino a Palermo (1789-93)*, Palermo, 1991.

38. È questo il taglio dato anche da V. Capitano, *Gli interventi di G.Venanzio Marvuglia nelle preesistenze architettoniche*, in M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1997, pp. 231-242.

39. Da A. Sarullo, *Dizionario...*, cit., rispettivamente M.C. Ruggeri, p. 370, E. Sessa, pp. 409-410, E. Sessa, p. 352, G. Bongiovanni, p. 155. Su V.zo Di Martino v. inoltre A. Abbadessa, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo, Nuova Graphica 2 srl, 1999, pp. 1-30. Cfr. inoltre C. Pastena, A. Mazzè (a cura di), *Agostino Gallo. Notizie intorno agli architetti siciliani...(1838)*, Palermo, 2000. I testi citati sono dei semplici profili

Una sintetica comparazione tra i loro interventi noti sulle fabbriche danneggiate dal sisma rivela così, almeno nelle intenzioni, una certa qual preoccupazione conservativa, seppur spesso negata nella prassi, e dall'altro la volontà di approfittare dell'occasione per introdurre delle innovazioni che spesso si risolvono nel modello paradigmatico del portico neo-dorico, aggiunto alle facciate della chiesa della Magione (Patti) (40), della chiesa di S.Maria la Nova (Di Martino), della villa Pantelleria (Domenico Cavallai Spadafora) o pretesto per una generale riconfigurazione interna, qual è il caso del palazzo Pretorio (Raineri) (41).

Soprattutto essi contribuiscono a recuperare, dopo la fervida stagione barocca che aveva privilegiato maggiormente valori estetico-formali, una cultura tecnica dei caratteri costruttivi e dei materiali che vediamo da questo momento in poi evolversi attraverso la redazione dei Tariffari (42) che, redatti dagli architetti che di fatto lavoravano, dimostravano l'attuabilità delle direttive regolamentari impartite dal consiglio edilizio cittadino.

Nel caso dei danni occorsi alla chiesa di S. Francesco, Patti, nell'osservare le lesioni manifestatesi nelle volte reali in pietra, faceva due proposte di restauro: l'una di conservazione delle volte, l'altra di loro sostituzione «con volte curve di legname, vestite di canne, coperte di calce». Una perizia di parte affidata agli architetti Truglio e Speranza si determinava per la seconda ipotesi (43). D'altra parte, il Trattato del Valadier, pubblicato proprio in quegli anni, affermava «se il danno l'avesse prodotto la spinta di una volta, sarà prudenza il demolirla, e sostituirvi un solaro con buoni travi maestri, ponendovi alle teste li suoi bandelloni di ferro...» (44).

biografici degli architetti sui quali non può ancora redigersi una sicura valutazione critica. Sull'architettura dell'Ottocento a Palermo in generale cfr E. Caracciolo, *L'Ottocento*, in Atti del VII Congr. Naz.le di St. dell'Architettura, Palermo, 24-30/9/1950, Palermo, 1956, pp. 199-212; J. Lima, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, Palermo, Flaccovio, 1995.

40. C. Lumia, *La chiesa della SS. Trinità detta "la Magione" a Palermo. Una lettura della fabbrica attraverso le sue stratificazioni*, in «Storia Architettura», n.s., n. 2, 1996, pp. 121-128.

41. Il caso del palazzo Pretorio è più particolare perché durante i lavori di consolidamento occorse un ulteriore crollo per un'incauta demolizione eseguita dall'appaltatore per cui l'architetto Raineri fu sostituito da Speranza ASP, M.A.S. b. 38, a. 1818-28.

42. Dopo il Tariffario di Dolce in cui appare la *Intivatura di lesioni* operazione che suole eseguirsi per le lesioni della larghezza di oncia 1 in sopra, le quali si aprono e quindi si murano con schegge di selce dura, o cunei di legname castagno, intivati con malta come sopra, ed arriccio nella superficie apparente, escono i Tariffari, ancora pre-unitari, del 1850 e 1856.

V. M.T. Campisi, *Materiali e tecniche secondo le fonti documentarie*, in P. Marconi, F. Giovannetti (a cura di), *Manual ...*, cit., pp. 225-260; M.T. Campisi, *Materiali e tecniche delle murature palermitane fra XIX e XX secolo*, in G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali*, Napoli, Arte Tipografica editrice, 2003, pp. 390-395.

43. ASP, M.L., b. 1822, Relazioni del 17.4 e del 24.4.1823.

44. G. Valadier, *L'architettura pratica*, (1828-39), 5 voll., rist. Roma, 1992, t. IV, sezione XX, p. 90.

Nel caso della chiesa del SS. Salvatore i danni, le cui manifestazioni sono fenditure nella cupola nel senso dei meridiani (alcune anche di circa 12 metri di lunghezza), lesioni al tamburo e al timpano del Cappellone, si sarebbe operato con l'inserimento di catene, ma solo molto più tardi, con l'intervento dell'architetto Valenti che salvava la chiesa dalla proposta di demolizione (45).

6. Conclusioni

Anche questo sisma, come del resto i precedenti, non mostra di aver innescato una pianificazione urbanistica; se ciò può essere spiegato, semplicisticamente, con la considerazione che non siamo in presenza di eventi fortemente catastrofici, forse è più vera l'ipotesi che Palermo non ne avvertisse in quel momento l'esigenza, avendo già precocemente realizzato un totale rinnovamento urbano a partire dalla metà del Cinquecento con l'apertura della via Maqueda e la sistemazione dei Quattro Canti, il cui atto finale fu l'addizione Regalmici del 1778.

È invece significativo riscontrare come questo sisma, al pari dei precedenti, abbia dimostrato l'attinenza fra la configurazione geologica del sito d'insediamento e la cultura costruttiva cittadina. Esso fu anche l'occasione per inaugurare istituzioni finalizzate a disciplinare il settore edilizio e per avviare l'organizzazione di un *corpus* tecnico volto a conferire alla stessa attività edilizia futura i caratteri di "regola d'arte". S'impostavano così, di fatto, le basi per una moderna attività pianificatoria.

45. M.T. Campisi, *Il consolidamento nel restauro tra sicurezza e conservazione*, tesi di dottorato in Conservazione, Napoli, 1993, rel. proff. S.Boscarino e F. La Regina.

L'uso in Sicilia della collocazione delle catene a caldo nelle fabbriche pericolanti è attribuito all'arch. Carlo Giachery (1812-65) docente di Architettura dal 1837 fino alla sua morte. Sempre il Valadier auspica l'uso delle catene quando dice «che le catene nelle imposte degli archi e delle volte, sono la vita delle medesime, quando li piedritti e li muri non sono abbastanza solidi» G. Valadier, *L'architettura...*, cit., p. 92.

- *TABELLA A – Elenchi dei Piani di case danneggiate (ASP, M.A.S., Ripartimento dell'Interno, b. 38 [1818-28]).*
- *Il Luogotenente Gen.le p.pe di Campofranco a S. Eccellenza il Duca di Gualtieri Consigliere Segretario di Stato del Ministro degli Affari di Sicilia e Napoli.* (ASP, M.A.S., Palermo 12.9.1823).
- *L. Speranza, Piano di come potrebbonsi classificare le case notabilmente danneggiate dal tremuoto del 5.3.1823 e come potrebbonsi classificare ancora le case che furon rese inabitabili, 8.1.1824.* (ASP, M.A.S., b. 38 [1818-28]).
- *Estratti da C. Dolce*, Sul tremoto avvenuto in Palermo il giorno 5 marzo 1823, *tipografia del fu F.sco Abate, Palermo, 1823. (BCP)**
- *Palermo, 10 ottobre 1823. Lettera degli arcch. D. Gius.pe Truglio, D. Nicolò Raineri, architetto del Comune, D. Domenico Cavallari all'Ecc.mo Sig.Principe di Comitini Pretore di questa capitale* (ASP, M.A.S. b. 38 [1818-28])*.

TABELLA A – Elenchi dei Piani di case danneggiate (ASP, M.A.S., Ripartimento dell'Interno, b. 38 *[1818-28]):*

a) Piano nominativo di tutte le case dentro l'ambito delle mura della città che hanno sofferto dè guasti rilevanti alle fabbriche esterne per il seguito tremuoto del 5.3.1823 classificato pè 4 quartieri cioè S. Cristina, S. Oliva, S. Agata e S. Ninfa. È da notarsi che lo stato attuale delle disopra descritte fabbriche risentite, e la più o meno attività dei proprietari nell'occorrere alla cautela e puntellatura delle medesime merita una diversa avvertenza e cioè *A:* fabbriche già puntellate, *B* non puntellate ancora, *C* già demolite, *D* ristorate.

In totale S. Cristina 121, S. Oliva, 55, S. Agata 75, S. Ninfa 130.

b) Notamento delle fabbriche cadenti a causa del tremuoto del 5 del corrente marzo che sono state a tutt'oggi li 26 di detto mese cautelate ed alcune non suscettibili di cautela, demolite per disposizione dell'Ecc.mo Senato, e per esso dal regio Marammiere in esecuzione dell'avviso pubblicato lì 7 di detto Marzo, quali cautele e demolizioni si sono fatte eseguire in parte dai proprietari di esse fabbriche nell'atto che doveano procedere i M.ri del Senato, ed altre da detti M.ri del Senato intieramente eseguite come meglio si farà distinguere in un Piano Generale che alla fine si rimetterà dal Regio Marammiere a S.E. Pretore. E queste oltre a quelle fabbriche che si trovano cautelate per

1. Sigle
ASP, Archivio di Stato di Palermo
M.A.S., Ministero e Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S.M. in Napoli. Esistette negli anni 1821-24, 1833-37 e 1849-60 (abolito da Garibaldi) con funzione di mediazione nelle pratiche più importanti di interesse siciliano da sottomettere al Governo ed al Re. Ebbe sede a Napoli. Negli anni in cui il Ministero fu sospeso i vari rami della R. Segreteria di Palermo (alle dipendenze del luogotenente Generale), istituito nel 1816 e residente a Palermo, comunicavano direttamente con i corrispondenti Ministeri di Napoli
M.L., Ministero Luogotenenziale.

volontaria disposizione di alcuni proprietari dietro l'avviso suddetto, delle quali non avendo avuto parte il Senato non si trovano qui annotate.

N.B. Le cautele praticate da parte del Senato non riguardano che l'esterno delle fabbriche per la sicurezza dei transitanti. E siccome si è osservato che alcune di esse fabbriche dietro di essersi cautelate han fatto degli ulteriori movimenti, così si è disposto aggiungervi di mano in mano delle nuove cautele a tenore delle circostanze.

Il Regio Marammiere Rao, l'arch. Nicolò Raineri.

Tale Notamento individua ogni fabbrica per sezione, strada, proprietario, Cautela. Quest'ultima, realizzata dal Senato o dai proprietari, è: cautelata, non cautelata, demolita

c) Continuazione del Notamento rimesso li 26.3.1823 relativo alle fabbriche cautelate e demolite per disposizione dell'Ecc.mo Senato a tutt'oggi 30.4.1823 (Da n. 161 a 194 a firma di Rao e Raineri)

d) Piano degli edifici dentro l'ambito delle mura della città che hanno sofferto dei guasti rilevanti alle fabbriche esterne a cagione della scossa del tremuoto del 5 marzo corrente 1823 con la indicazione dei rispettivi proprietari, classificato per ognuno dei quattro quartieri cioè S. Cristina, S. Oliva, S. Agata e S. Ninfa, redatto dal Direttore Gen.le di Polizia e pubblicato sul Giornale di Palermo del 20.3.1823.

Il Luogotenente Gen.le p.pe di Campofranco a S. Eccellenza il Duca di Gualtieri Consigliere Segretario di Stato del Ministro degli Affari di Sicilia e Napoli. (ASP, M.A.S., Palermo 12.9.1823)*.

Compito dall'Intendente di Palermo il Quadro generale dei danni cagionati dal terremoto del 5 marzo ultimo in questa Capitale e nei comuni del Valle, ne trasmetto un duplicato all'Eccellenza Vostra, onde sia sottoposto alla Sovrana intelligenza del Re nostro Signore che D.G.

Alleverà l'E.V. dallo stesso che la somma totale dei danni, dei quali s'ebbe riguardo vi si fa scendere ad onze 653,809 cioè nella Capitale a 643,088, nei comuni del Valle onze 10.071 che in tutto compongono la somma enunciata alla quale egli ha aggiunto il qui annesso Stato dei danni avvenuti nel comune dell'Ogliastro ascendenti alla somma di onze 191.25.

L'Intendente, ed il Senato di questa Capitale nel darvi carico di siffatta calamità pubblica, nell'implorare le più sollecite provvidenze ed i soccorsi più energici che si attendono dalla R.M. siccome fu fatto altre volte in simili disgrazie avvenute in questa isola, domandano dei soccorsi a riparare gli edifici, che sono nello stato descritti. Il Senato, e l'Intendente in appoggio della loro domanda han ricordato quanto fu nei passati tempi graziosamente disposto di sovrana largizione tanto verso la città di Messina quanto negli altri comuni di quest'isola dopo il terremoto del 1783, e nell'infelice occorrenza del 1818 alla città e distretto di Catania.

* È interessante perché dà conto di una prassi operativa già attuata dopo i sismi del 1783 a Messina e del 1818 a Catania.

Volendo mostrare la M.V. il suo Real Animo verso la città di Messina in quella triste circostanza fu li 27 novembre 1789 clemente in ordinare, a favore della medesima, l'esecuzione per anni 15 da decorrere dell'epoca dei terremoti, non solo del dazio regio dell'1% sui commestibili e potabili che introducevansi in quella città pe terra e per mare, ma ben'anche da tutti gli altri Regi Dazi che pagavansi prima dei terremoti, quale grazia li 17 marzo 1798 fu prorogata per un altro decennio; né solo Messina meritò gli atti della sovrana clemenza in quella calamità ma di quante popolazioni seppe la M.V. averne di bisogno, tante sovranamente ne furono soccorse.

La città di Catania, ch'ebbe l'infortunio di restare afflitta nel 1818 da sì tremendo flagello, sperimentò, non meno delle summentovate, gli effetti della Grazia Sovrana. La surriferita città, che d'ordini di S.A.R. allora Luogotenente Gen.le ebbe solleciti aiuti da quelle autorità amministrative, finanziarie e militari, per soccorrerla con solleciti e pronti ripari, con facoltà di improntarsi denaro dalle casse Screziali e comunali, di tagliar del legno nella quantità bisognevole dei boschi etnei per somministrare dei materiali, e dei mezzi a quei bisognosi, Detta città ove sollecitamente fu spedito l'allora Intendente di quel Valle signor duca di Sammartino per fornire sotto la di lui autorità e vigile sorveglianza quegli aiuti che erano bisognevoli a quegli infelici oltrechè vide erogare a momento dallo zelo di costui la somma di onze 1519.2.11.2 per momentanee riparazioni degli edifici spettanti a persone miserabili, ed indigenti, ebbe la consolazione poi dopo con Sovrano rescritto del 5 settembre 1818 di vedersi accordata la grazia, che si mettesse da questo Ministero nella R. Tesoreria al più presto possibile a disposizione di quell'Intendente intiera somma di onze 14.125, che avea egli mostrato veramente bisognevoli per riparare e riedificare le chiese, gli edifici di pubblica beneficenza e le case componenti intieri quartieri, di villaggi distrutti appartenenti a persone inabili, con l'incarico al medesimo di farle prontamente e sotto la di lui sorveglianza, e responsabilità riparare e riedificare. E siccome da questo Ministero aveasi fatto osservare che la somma enunciata da quell'Intendente in onze 14.880 necessarie per le riparazioni delle case appartenenti ad individui inabili sparse nell'estensione dei comuni potevasi ridurre a molta; così per questo oggetto e per lo sollevo degli stessi fu agevolata ordinandosi in detto Reale rescritto, che nella Regia Tesoreria si mettessero pure a disposizione di quell'Intendente le restanti onze 7440, perché ne facesse egli con uguale prontezza riparare le case dei più miserabili e prestasse dei soccorsi che gli verrebbero dettati dalla di Lui avvenuta prudenza a quei possessori di casamenti che sebbene fossero meno indigenti pure avrebbero avuto bisogno di essere soccorsi negli sforzi da fare per la riattazione dei loro edifici.

Né qui si arrestarono le grazie sovrane poiché avendosi colle enunciate sovrane elargizioni provveduto a mezzi di riattazione delle chiese, delle opere di beneficenza e delle case dei miserabili, rimanendo dubbio che le onze 1519 tarì 2.11.8 erogate, come si disse da quell'Intendente per le riparazioni momentanee dovessero comprendersi nella somma concessa, rimanendo dubbio se le onze 2127.18, che erano bisognevoli per la riedificazione di quei due ospedali di S.Marco e di S.Marta, tutte due le dette partite furono con Rescritto del 19 giugno 1819 graziosamente accordate a benefizio di quella città e di quelli stabilimenti ordinandosi che le medesime non venissero comprese nella sovvenzione accordata e che si manifestassero i fondi sopra i quali prendersi le dette partite.

Or se la M.V. è stata sempre clemente verso quelle disgraziate città che sono state per l'addietro afflitte da così grave flagello se volle la M.V. sovvenire la città di Cata-

nia in quella somma, che seppe aver positivo bisogno, con più di fiducia mi fo lecito di implorare dalla Regia munificenza una sovrana liberanza sui fondi della Regia Tesoreria Generale di una determinata somma che sarà la prelodata M.V. ad arbitrare, ove si compiaccia, a corrispondenza e proporzione di quella liberata nel 1818 alla città su enunciata, avendo riguardo alla differenza del valore dei danni cagionati dal tremuoto del 1818 in quella città e distretto, e dal terremoto del 5 marzo ultimo in questa Capitale e comuni della Valle.

Siami in questa circostanza permesso di far osservare all'E.V. che sebbene l'Intendente di Catania nello Stato sinottico di quei danni distintolo in 4 classi, cioè

1. di comuni che avevano sofferto la massima rovina
2. di comuni che avevano sofferto danni generali
3. di comuni che avevano sofferto danni medi
4. di comuni che avevano sofferto danni leggeri, dopo di avere indicato in ogni classe
   1. i nomi dei comuni
   2. il valore effettivo dei danni sofferti dalle chiese con rendite e senza; degli edifici di pubblica beneficenza con rendite e senza; dalle case componenti intieri quartieri di villaggi distrutti; dalle case appartenenti a persone inabili; dalle case dei più miserabili.
   3. le somme dei soccorsi straordinari dallo stesso proposti in altro Piano che nominò Progetto generale in cui incluse i meno indigenti che avevano d'uopo delle sovvenzioni per rialzare i loro edifici
   4. le somme bisognevoli per lo ristoro dei danni delle fabbriche più interessanti avesse mostrato il valore effettivo dei danni.

1. Pella prima classe in onze 112.586
2. Pella seconda in o. 282.352.9.18
3. Pella terza o. 152.652.19
4. Pella quarta o. 13848

e proposto nel Quadro generale i soccorsi seguenti:
alla prima classe o. 17765.21
alla seconda classe 26590.19
alla terza classe 11991.27
alla quarta classe 3500.10
pur ove trattò di somme veramente bisognevoli per lo riatto solamente opinò che si ordinasse la liberanza per la prima classe in onze 12202
Seconda classe onze 18810
Terza onze 1440.27
Quarta onze 1582.
In tutto compongono la somma di onze 34.034.27 nella quale fu ordinata la sovrana munificenza di sopra indicata.
L'Eccellenza Vostra per ciò che saprà tutto con la sua sagacità ben distinguere, conoscerà bene la differenza del valore dei danni, e con la sua pietà ottenere che dalla M.V. fosse proporzionata la sovrana munificenza.
Qualora S.M. si degnerà graziosamente accordare la somma qualunque che sarà per arbitrare questa dovrà essere impiegata in sollievo delle chiese, dei conventi, dei monasteri, degli ospedali, e degli altri edifici di opere di beneficenza e di pietà sommamente danneggiate e che mancan di mezzi per riparare i danni sofferti ed in sollievo ancora degli edifici particolari del pari sommamente danneggiati appartenenti a persone povere ed inabili a ripararli.

Ove poi, attese le attuali ristrettezze della Tesoreria Generale, si potesse incontrare qualche ostacolo a quell'atto di sovrana clemenza, per cui è implorata, questa somma potrebbe disporsi che fosse pagata in più rate ed in epoche diverse e per far si che la medesima sia con effetto impiegata al pio oggetto, cui si vuol destinare, e che sia allontanato il pericolo dell'arbitrio e della contemplazione nelle distribuzioni, oso provocare dalla M.V. la sovrana autorizzazione di creare una Commissione composta dal Regio procuratore Generale presso la G.C. dei Conti, dall'Intendente, dal Pretore e dal Vicario Gen.le di questa diocesi, la quale commissione regolandosi con le istruzioni, che le saranno da me passate all'uopo, formerà il Piano della distribuzione delle somme che sarà da S.M. graziosamente liberate e presentandomelo per l'approvazione, sarà regolarizzato in quella guisa che renderà necessaria la giustizia e l'equità di modo che la somma suddetta sia impiegata solamente in sollievo delle opere pie e dei particolari summentovati.

La grazia sovrana però a favore della città di Catania non fu limitata alla sola sovvenzione.

Avea il Ministero di quest'isola ordinato allora riservatamente a quel Segreto di sospendere l'esazione dei pubblici dazi ed interrogatosi delle circostanze di quegli infelici abitanti ne avea dato conto a S.M. per le sovrane determinazioni.

Corrispondendo pertanto la M.V. ai voti di questo Governo lì 21.3.1818 con sovrano rescritto ordinò:

1. che questo Ministero dovesse far sospendere l'esazione del tributo fondiario su quei casamenti soltanto che furono notabilmente danneggiati dal terremoto.
2. che tale sospensione riguardasse unicamente il peso fondiario imposto sugli edifici sopra descritti e non già i fondi rustici che non avevano sofferto alcun detrimento
3. che questo Ministero potesse accordare una discreta dilazione o provvisoria sospensione per lo pagamento del peso infisso sopra i fondi rustici a favore di quei proprietari per la perdita e rovina dei magazzini, ov'erano riposti i vini o grani ed altre derrate siensi ridotti all'inopia, ed inabili al pagamento dei pesi
4. che potesse ugualmente accordare una breve e discreta dilazione per lo pagamento del peso infisso sopra i fondi rustici a quei proprietari che possedendo nello stesso tempo molte case danneggiate dal terremoto, avessero bisogno di fare delle spese significanti pe riattare e mantenere i loro crollanti edifici
5. che questo Ministero facesse sollecitamente seguire una sommaria verifica dei danni avvenuti con tenersi conto della somme che non si percepiscono per tale causa; all'oggetto che facendosi i rilasci e di sgravi ai contribuenti possa farsene l'equivalente imposizione nello stato discusso della ventura in dizione.

Or su queste misure, mi fò animo implorar ugualmente in favore di questa Capitale e dei comuni danneggiati le uguali provvidenze ordinandosi dalla M.V. la sospensione del contributo fondiario che trovasi imposto su quei casamenti che siano stati notabilmente danneggiati, e l'autorizzazione di accordare una breve e discreta dilazione per pagamento del peso infisso sui fondi rustici a quei proprietari i quali possedendo nello stesso tempo molte case che furono state notabilmente danneggiate avessero bisogno di fare delle spese significative per riparare e mantenere i loro cadenti edifici.

Le grazie su indicate le quali vengo ad implorare alla M.V. col parere uniforme del signor direttore di questa Regia Segreteria, sarà compiacente l'E.V. di umiliarlo alla M.V. perché possa prendere e comunicarmi i suoi reali ordini sull'assunto, prevenen-

dola di non aver fatto menzione alcuna nel presente foglio dei danni avvenuti nella Comune di Naso, perché l'Intendente di Messina non me ne ha fatto finora la rimessa, nonostante le varie sollecitazioni fattele su questo oggetto e che oggi medesimo le ho rinnovato e quindi posso assicurarle che allorquando mi giungerà sarò sollecito in farlo pervenire accompagnato delle corrispondenti osservazioni.

Il Luogotenente Generale p.pe di Campofranco

L. Speranza, Piano di come potrebbonsi classificare le case notabilmente danneggiate dal tremuoto del 5.3.1823 e come potrebbonsi classificare ancora le case che furon rese inabitabili, 8.1.1824. (ASP, M.A.S., b. 38 [1818-28])*.

- Sarebbe da basarsi la conoscenza delle case notabilmente danneggiate, ed abitabili, allora quando i ripari, che vi vogliono assorbiscono circa la quinta parte del loro valore, come sarebbe da basarsi ancora per le case inabitabili, allora quando i ripari che vi vogliono assorbiscono la metà del loro valore.

- Perciò verificarsi è d'uopo, che si classifichino tanto le case notabilmente danneggiate, quanto quelle rese inabitabili in tre ripartizioni, che hanno riguardo ai siti rispettivi ove si trovano situate, quindi per addimostrarsi il quanto detto si leggano gli infrascritti tre modelli di valutazioni proposti per l'assunto, riguardo ai siti summentovati supponendo tre uguali case erette in tre diverse parti della città, cioè in un sito nobile, in un sito medio, ed in un sito ignobile

Primo modello di una casa notabilmente danneggiata preesistente nella via Toledo, ed in altro luogo nobile.

Sia una casa preesistente nella via Toledo la cui pigione vaglia a 100 onze all'anno, sul modello proposto, allora quando vi vogliono in una siffatta casa onze 300 di riparazioni, debba restare in questo caso sul proposto esempio affranchito di dazio

Che un siffatto sistema viene ad assorbire vicino il quinto del capitale, si dimostra così

Pigione annuale	onze 100
Si deve dedurre la sesta parte per gli acconci annuali, e vacante per pieno, secondo la legge di consuetudine che importa	onze 16.20
Restano	onze 83.10

Si devono inoltre dedurre per acqua, salario di fontaniere, onze 5 ed onze 2.10 per qualche riparo di seconda classe che certamente non potè essere considerato allora quando si riferirono i danni delle case dagli Ingegneri Visitatori 7.10

Restano	76 onze
Quali onze 76 a 5% il capitale importa	onze 15.20

* È un originale esempio di computo estimativo per la valutazione dei danni e l'individuazione delle modalità con cui corrispondere il contributo finanziario.

Dalle cose proposte si dimostra che le onze 300 dei danni sopra annoverate sono quasi la quinta parte delle onze 1520 capitale di detta casa.

Stato della casa di sopra descritta resa inabitabile

La suddetta casa si può considerare come inabitabile allora quando li ripari, che si vogliono assorbiscono la metà del suo valore

Determinato un siffatto principio si detegge dal modello di sopra proposto, nello stato, che vi vogliono nella casa surriferita sette anni e mezzo di pigione annuale, una siffatta somma viene ad assorbire circa la metà del suo capitale

Come di fatto nel modello proposto di sopra il totale importo della casa di cui si tratta ascese ad onze 1520, quindi le n. 7 annualità e mezza di pigione che sono onze 750 sono per approssimazione la metà delle suddette onze 1520.

Terzo modello di una casa notabilmente danneggiata dell'istessa forma e grandezza di quella descritta nel 1° modello preesistente in un rione della città.

Sia l'istessa casa preesistente in un rione, la di cui pigione vaglia 40 onze all'anno, sul modello proposto, allora quando vi vogliono in una siffatta casa onze 80 di riparazioni, corrispondenti a due annualità, debba restare in questo caso sul proposto esempio affranchito di dazio

Che siffatto sistema viene ad assorbire vicino il quinto del capitale, si dimostra così

Pigione annuale	onze 40
Si deve dedurre la sesta parte per gli acconci annuali, e vacante per pieno, secondo la legge di consuetudine che importa	onze 6.20
Restano	onze 33.10

Si devono inoltre dedurre per acqua e salario onze 5 ed onze 2.10 per qualche riparo di seconda classe che certamente non potè essere considerato allorquando si riferirono i danni delle case dagli Ingegneri Visitatori onze 7.10

Restano	26 onze
Quali onze 26 al 7% il capitale importa	onze 371 tarì 12 grani 17

Dalle cose proposte si dimostra che le onze 80 dei danni sopra annoverati sono quasi la quinta parte delle onze 371.12.17 capitale di detta casa.

Stato della casa di sopra descritta resa inabitabile

La suddetta casa si può considerare come inabitabile allora quando li ripari, che vi vogliono assorbiscono la metà del suo valore

Determinato un siffatto principio si detegge dal modello di sopra proposto, nello stato, che vi vogliono nella casa surriferita quattro anni e mezzo di pigione annuale, una siffatta somma viene ad assorbire circa la metà del suo capitale

Come di fatto nel modello proposto di sopra il totale importo della casa di cui si tratta ascese ad onze 371.12.17, quindi le n. 4 e mezza di pigione che sono onze 180 sono per approssimazione la metà delle suddette onze 371.12.17.

Primo modello di una casa notabilmente danneggiata preesistente nella via Toledo, ed in altro luogo Nobile

Sia una casa preesistente nella via Toledo, la cui pigione ci voglia o. 100 all'anno, sul modello proposto, allora quando si vogliono in una sì fatta casa o. 300 di riparazioni, debba restare in questo caso sul proposto esempio affrancata di dazio.

Che un sì fatto sistema viene ad assorbire viene il quinto del capitale si dimostra così:

	Onze	Tarì	Grani	Onze	Tarì	Grani
Pigione annuale	100	.	.			
Si deve dedurre la sesta parte per gli accessi annuali, e vacante per pieno, secondo la legge di consuetudine, che importa	16	20	.			
RESTANO	83	10	.			
Si devono inoltre dedurre per acqua, salario di fontaniere o. 5. ed o. 2. 10 per qualche riparo di seconda classe, che certamente non potè essere considerato allora quando si riferirono i danni delle case dagl'Ingegnieri visitatori d'	7	10	.			
RESTANO	76	.	.			
Quali o. 76 al 5. per 100 il Capitale importa				1520	.	.

Dalle cose proposte si dimostra, che le o. 300 di danni di sopra annoverati sono quasi la quinta parte delle o. 1520 Capitale di detta casa.

STATO DELLA CASA DI SOPRA DESCRITTA RESA INABITABILE.

La suddetta casa si può considerare come inabitabile allora quando le riparazioni che vi vogliono assorbiscono la metà del suo valore.

Determinato un sì fatto principio si detragge dal modello di sopra proposto, nello stato, che vi vogliono nella casa sovraferita settanni, e mezzo di pigione annuale, una sì fatta somma viene ad assorbire da circa la metà del suo Capitale.

Come di fatto nel modello proposto di sopra il totale importo della casa, di cui si tratta ascese ad o. 1520, quindi le [illegible] annualità, e mezza di pigione che sono o. 750 sono per approssimazione la metà delle sudette o. 1520.

Secondo modello di una casa notabilmente danneggiata dell'istessa forma, e grandezza di quella descritta nel 1.° modello preesistente in un rione della città.

Sia l'istessa casa preesistente in un rione, la di cui pigione voglia o. 40. all'anno, sul modello proposto allora quando si vogliono in essa sì fatta casa o. 80 di riparazioni corrispondenti a due annualità, debba restare in questo caso sul proposto esempio affrancata di dazio.

Che sì fatto sistema viene ad assorbire viene il quinto del Capitale si dimostra così:

	Onze	Tarì	Grani	Onze	Tarì	Grani
Pigione annuale	40	.	.			
Si deve dedurre la sesta parte per gli accessi annuali, e vacante per pieno, secondo la legge di consuetudine che importa	6	20	.			
RESTANO	33	10	.			
Si devono inoltre dedurre per acqua, e salario o. 5. ed o. 2. 10. per qualche riparo di seconda classe, che certamente non potè essere considerato, allora quando si riferirono i danni delle case dagl'Ingegnieri visitatori le	7	10	.			
RESTANO	26	.	.			
Quali o. 26 al 7. per 100. il Capitale importa				371	12	17

Dalle cose proposte si dimostra, che le o. 80 di danni di sopra annoverati sono quasi la quinta parte delle o. 371. 12. 17. Capitale di detta casa.

STATO DELLA CASA DI SOPRA DESCRITTA RESA INABITABILE.

La suddetta casa si può considerare come inabitabile allora quando le riparazioni che vi vogliono assorbiscono la metà del suo valore.

Determinato un sì fatto principio si detragge dal modello di sopra proposto nello stato, che vi vogliono nella casa sovraferita quattro anni e mezzo di pigione annuale, una sì fatta somma viene ad assorbire da circa la metà del suo Capitale.

Come di fatto nel modello proposto di sopra il totale importo della casa di cui si tratta ascese ad o. 371. 12. 17. quindi le [illegible] di pigione che sono o. 180 sono per approssimazione la metà delle sudette o. 371. 12. 17.

Palermo 8. Gen.° 1824

Luigi Speranza Ing.° Cam.° Tr.°

Figg. 1 e 2 – Modelli di stima del valore capitale di una casa: il rapporto con l'ammontare dei danni subiti determina la classificazione in "notabilmente danneggiata" e "inabitabile". (Fonte: L. Speranza, Piano di come..., *cit.)*

Estratti da C. Dolce, Sul tremoto avvenuto in Palermo il giorno 5 marzo 1823, *tipografia del fu F.sco Abate, Palermo, 1823. (BCP)**

(...) Oggi sarebbe indispensabile fissare una volta le unità di misura per la vendita di quei generi, che ne mancano, e per la misura delle fabbriche che non è in tutti i casi uniformemente regolata, e spesso da metodi pratici erronei si fa dipendere come la misura degli archi, e degli sterri. La calce si vende a *carrozzata*, astrazioni facendo del cosiddetto *merruzzo* ch'è un frutto dei carrettieri, per una carrozzata di calce se ne ha quanto piace al venditore di darne; ma ognun sa che la calce vuol vendersi a peso quando si vogliono scansare le frodi. Il legname si vende a *tratto*. Quanti palmi cubbi corrispondono al tratto? Quanti ne vuol dare il venditore. La pietra si vende a carrozzata e talvolta le fabbriche anche si misurano a carrozzata, pare dunque che la carrozzata debba essere una misura fissa, ed invariabile; ma non è così, essa talvolta costa di palmi cubbi 20, talvolta di 18, tal'altra 17 o 16. Queste variabili unità di misura si ripetono nei prezzi della manodopera ed espongono a mille frodi coloro che fanno fabbricare ad estimo o ad appalto e rendono incerta l'arte di apprezzare le fabbriche. (...)

Palazzo Belsito – Causa del suo disastro va debitrice alla caduta di quella sua esterna parete che guardava sul picciol porto. Tale parete aveva un'estensione di circa 8 canne, h quasi 60 palmi, grossezza palmi 3 sino all'altezza del 1° p., palmi 2 sino al 2° e 3° p., palmi 1 sino al 4° p. Essa non era rincontrata da veruno di quei muri tramezzi che tanto necessari sono per riunire tra di loro le parti esterne degli edifici e formare di tutte un sistema unito; ma all'incontro era sopraccaricata di pesi che sporgevano al di là della sua base, e che fuori di questa portavano il suo centro di gravità. Il tremuoto altro non dovea fare che vincerne l'equilibrio e questo fece coi suoi moti ondulatori. La colpa allora non è del solo tremuoto ma anche di coloro che quella parete con quei difetti costruirono e che ebbero l'imprudenza di gravarla di tanti pesanti sporti.

Cade qui in acconcio di fare osservare quanto biasimevole sia l'uso già inveterato, che si ha in questa città di appendere alle pareti esterne delle case, ove degli anditi, ove delle piccole stanze o delle cucinette senza consultare altra ragione che il capriccio ol'interesse del proprietario della casa. Tutti questi corpi con isporto sulle pubbliche strade oltrechè deturpano l'aspetto della città, sono di pericolo ai passanti (...).

Si è osservato che i due caduti vasi (del prospetto della chiesa degli Agonizzanti e della chiesa della Mercede), nell'altezza in cui trovavansi, ad altro non erano raccomandati, si l'uno che l'altro, che ad un sottile stelo di ferro già calcinato dal tempo, dimodochè senza l'intervento del tremuoto un impetuoso vento bastava a rovesciarli.

Chiesa della Mercede – Un debole tessuto di canne spaccate forma questa volta: l'architetto per seguire il suo squisito gusto architettonico, a questo tessuto di canne si permise d'impiastrare degli adornamenti di stucco massosi e pesanti, taluni dei quali hanno I palmo e più di rilievo. Alle scosse del tremuoto alcuni pezzi di questi adornamenti si staccarono, e caddero? Ciò vuol dire che avvenne quel che dovea avvenire. Imperciochè senza aver riguardo al tremuoto, il buon Vitruvio già 18 secoli addietro avvertì che sopra le volte formate di canne non bisogna permettersi dei pesanti ornamenti di stucco, perché vanno soggetti a rovinare. «*Eaeque quam maxime et subtiles oportere fieri videntur. Cum enim grandes sunt, pondere deducuntur nec possunt se sustinere*» Vit. L. VII cap. III.

Casa Lucchesi – Lo stato di smarrimento, in cui trovavansi l'estremità dei travi del tetto, fece si che questo alle prime scosse piombasse (...)

Chiesa di S. Nicolò da Tolentino – Era questa volta costruita con doppio strato di mattoni posti in piano, cioè posati sulla forma nel modo stesso come s'impiegano nei

* È un'interessante fonte di conoscenza su materiali e tecniche costruttive del tempo, preziose anche per la pratica restaurativa attuale.

pavimenti, uniti tra di loro con solo gesso, come per somiglianti costruzioni si suole praticare. Alle scosse del tremuoto questa volta si ruppe con linee irregolarmente ondeggianti, nell'uno e l'altro dei suoi fianchi, verso l'origine della sua curvatura, e cadde in pezzi, lasciando di sé alcune parti tutt'ora aderenti alle pareti, sulle quali posava. Dalle belle esperienze, che il conte d'Espic rapporta in una sua operetta intorno a questa maniera di volte e da quelle fatte da altri architetti si sa che queste volte di mattoni in piano non spingono affatto le pareti, che le sostengono; ma all'incontro, per virtù della forte tenacità del gesso tutte le parti di questa costruzione sono talmente aderenti fra di loro, che formano un sol pezzo capace d'incatenare piuttosto le pareti, che di rovesciarle (un tramezzo di 3 o 4 pollici resiste a sostenere una volta di mattoni di tese 4 di diametro v. il cit. conte d'Espic).

Di modo che più volte si è avuto luogo d'osservare, che dietro la caduta di uno dei muri di sostegno, queste volte si sono mantenute ferme, posando sopra un sol fianco. Questa miracolosa forza del gesso sventuratamente non ha lunga durata, ma vien meno con l'andare del tempo; ed in ciò il gesso differisce dallo smalto, che dal tempo riceve sempre nuova forza e durezza. E se per avventura le costruzioni, le quali hanno per base il gesso siano all'umido dell'aria esposte, la loro distruzione è più certa, e più sollecita. Nella chiesa di S.Nicolò venuta meno era in esso la tenacità del gesso sia per cagione dell'umidità, alla quale era esposta, non essendo ricoperta che da un semplice tetto con panconcelli e tegole, e senza ver'un'altra precauzione formato, sia per ragione degli anni, ch'erano corsi dopo la sua costruzione (...).

Sino alla metà del passato secolo non si conosceva in Sicilia questa maniera di volte: un siciliano (Nicolò Patti del comune di Partitico) apparò l'arte di costruirle di alcuni fabbricatori spagnoli: esse furono immediatamente adattate in Palermo, e d'allora in poi divennero costruzioni alla moda; (in Francia parimenti il primo fu il maresciallo de Belle-isle) ma sarebbe ormai desiderabile che di siffatte volte di mattoni in piano un più accorto uso si facesse, e più moderato.

Palermo, 10 ottobre 1823. Lettera degli arcch. D.Gius.pe Truglio, D.Nicolò Raineri, architetto del Comune, D.Domenico Cavallari all'Ecc.mo Sig.Principe di Comitini Pretore di questa capitale (ASP, M.A.S. b. 38 [1818-28])*.

Eccellentissimo Signore

Essendosi manifestate nuove lesioni in altre parti di questo Palazzo Senatorio, oltre di quelle che furono rilevate dopo dell'accaduto tremuoto de' 5 marzo, per cui ne fu approvato il progetto dè ripari presentato dalli tre architetti a tal uopo allora incaricati, solleciti noi nell'eseguire gli ordini dell'E.V., ci siamo conferiti sul luogo, e quindi fatte da noi le opportune ed esatte osservazioni, ne abbiam riconosciuto in effetto, che sia per mancanza di fondamenta, sia per qualunque altro scotimento accaduto, le fabbriche necessitano altri indispensabili e solleciti ripari e per le tante separazioni regolari di parti, che vi si osservano, pur tante lesioni irregolari sul pavimento delle forme vacue, ma che per il curvamento e sfacelo prodotti dall'antichità nelli qui sotto annotati siti dell'edificio suddetto: il muro che alla sinistra entrando dalla parte di S.Caterina giunge sin dove vi ha l'ingresso la scala principale del palazzo è tale, quanto sin dalle fondamenta bisogna ripararsi con sostituzione di fabbrica di bastante solidità, cominciando dall'angolo laterale al primo arco interno sino all'ingresso suddetto, dovendo usare perciò le debite cautele nelle volte reali che vi appoggiano ed a causa di esso riparo es-

* Interessante esempio di perizia tecnica sui danni causati dal sisma.

sendo necessario togliere e quindi rimettere gli adorni che vi esistono per la decorazio ne esterna della scala, conviene sopra la porta stabilirsi un nuovo architrave di fabbrica per maggiore solidità della nuova opera.

Gli archi delle due forme vacue che corrispondono nel cortile del Palazzo, cioè quello sotto del Tesoro e quello da cui riceve lume la scala unitamente al di loro comune pilastro di sostegno sono così irregolarmente lineati quanto non vi si possono differire le opportune riparazioni ed essendo ben chiaro che ciò risulta per difetto delle fondamenta ad impedire perciò un maggior danno che quante volte formassero inclinazione le fabbriche potessero trasportarsi presso di esse le altre parti adiacenti, che alla giornata infatti esilmente si vedono lesionati, è nostro unanime parere che dopo di usare le debite precauzioni volute dall'arte per cautela delle superiori fabbriche ne venisse eseguito quanto segue: il comune pilastro di sopra indicato bisogna indispensabilmente demolirsi sino a quell'altezza ove s'impostano li due archi e quindi rifarsi con nuove pietre da taglio sin dal fondamento; ed or siccome a riparare il primo di essi archi, cioè quello di sotto del Tesoro è sufficiente lo stabilimento di un altro di minor corda o diametro, così il pilastro di cui parlasi bisogna ricostruirsi di maggior larghezza dell'attual dimensione di maniera che previo un altro pilastro suppletorio, che aderente a quello dirimpetto vi sarà fabbricato, sopra vi si poggiasse il nuovo arco di sostegno, quale sebene sarà per restringere l'attuale uscita del cortile, pur tuttavia sarà sempre sufficiente perché proporzionato e di bastante larghezza verrà a risultare il passaggio.

Per il secondo di essi due archi cioè per quello della scala, non è punto adattabile un tale economico progetto, avvegnacchè la forma vacua essendo proporzionata alla luce di cui abbisogna l'interno, ed alla grandezza della scala, questo non è possibile restringere sicchè per le positive nuove lesioni che vi si osservano, conviene che venghi demolito unitamente all'altro pilastro ed agli adorni esterni, e ricostruirsi con solida fabbrica di pezzi da taglio con quelle modanature che più vi si convengono per la nobile decorazione del locale.

A conoscere la spesa che abbisogna erogare per gl'indicati ripari, prese da noi sul luogo le opportune misure, ne abbiamo fatto un dettaglio approssimativo e quindi valutate le opere con quelli stessi prezzi stabiliti nella relazione prudenziale dell'opera di già intraprese, ne è risultato bisognare la somma di once mille fatta la deduzione del discalo ottenuto al calar dell'asta comprese in essa somma l'importo di tutte le opere occasionali che dovranno necessariamente aver luogo, come sarebbero la rifazione della prima crociera della scala, del timpano di fabbrica in essa, della cautela delle volte reali, delle catene di ferro e di tante particolari opere, che indispensabilmente bisognano verso la parte superiore dell'edificio nei siti corrispondenti sopra dei proposti ripari per la coesione delle nuove colle antiche fabbriche.

Ciò premesso, quante volte l' E.V. sarà per approvare il nostro unanime progetto, abbiamo l'onore di rassegnarle, che le indicate opere non possono da tanto postergarsi, non solo per non dar luogo alla continuazione delle lesioni, ma principalmente perché non potrà mai ripararsi la scala se questi non venghino eseguiti, formandone il principale sostegno, e la parte integrale e se quindi per la diramazione delle disposizioni analoghe, tempo vi abbisognasse a scansare qualche sinistro, conviene che se ne ordinasse la pronta cautela, prevenendola, che per quelle che avessero luogo nell'interno del tesoro potranno eseguirsi nel corso di un giorno, impiegando perciò l'attività del Maestro Appaltatore delle fabbriche affin di non lasciare malsicuro per più tempo un locale di tanto interesse.

D. Gius.pe Truglio architetto
D. Nicolò Raineri, architetto del Comune
D. Domenico Cavallari, architetto

Provvedimenti e politiche di ricostruzione a seguito del terremoto in Val di Noto del 1693

a cura di M. Teresa Campisi

Il Tribunale del Real Patrimonio, già Magna Curia dei Maestri razionali, viene istituito in periodo normanno nel 1240, con funzioni di giurisdizione finanziaria dello Stato. I compiti di tale istituto erano piuttosto ampi, comprendendo funzioni consultive di controllo e revisione, nonché funzioni giurisdizionali. Ricadono sotto questa amministrazione le funzioni di amministrazione dei beni demaniali e di gestione finanziaria della regia corte. Assume tale denominazione nel 1569 in seguito ad una riforma dell'istituto che, pur mantenendogli analoghe funzioni, gli conferisce un ruolo di maggiore rilievo ed autorità.

Fra le scritture si son consultate le lettere viceregie, costituenti corrispondenza fra i membri del tribunale e l'autorità vicereale (l'organo aveva anche funzione di registrazione di atti emessi da questo); consulte, ossia corrispondenza fra il tribunale ed il Vicerè su questioni di interesse della regia corte, nonché Memoriali, ossia raccolte di documentazione.

Molti dei provvedimenti amministrativi si ritrovano nella serie delle lettere viceregie, mentre nelle consulte spesso è possibile rinvenire corrispondenza con le autorità locali delle città (1).

Sono già stati editi in S. Tobriner, *La genesi di Noto*, cit., pp. 224-228, i due documenti dell'Archivio generale di Simancas e il documento dell'Archivio storico di Noto.

Tutti gli altri documenti (2) dell'Archivio di Stato di Palermo sono frutto di una ricerca archivistica condotta sul fondo Tribunale del Real Patrimonio, alle serie: – Lettere viceregie; – Consulte, serie II; Memoriali.

1 – Linee di indirizzo del governo centrale.
- *Tribunale del Real Patrimonio (d'ora in poi, Trp), 28/1/1693: richiesta di sospendere il pagamento di rendite a persone "estere"*
- *Trp, 13/2/1693: richieste di sospensione dell'esenzione delle gabelle*
- *duca di Camastra, 10/7/1693: relazione su Lentini e sulle fortificazioni di Siracusa ed Augusta*
- *duca di Uzeda, 14/7/1693: relazione al re sulle fortificazioni di Siracusa*

2 – Permanenze sui luoghi o trasferimento in nuovi siti: motivazioni e logiche insediative
- *procuratore del feudatario della contea di Modica, 4/4/1695: richiesta di divisione amministrativa della parte nuova di Ragusa da quella preesistente*
- *procuratore del proprietario di Fenicia Moncada, 18/7/1693: richiesta di revoca del divieto di ricostruire nel nuovo sito*

1. Cfr. per tale istituzione A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti*, Roma, 1971, pp. 162 XXXVI (1976), p. 251;

2. ASP = Archivio di Stato di Palermo
AGS = Archivio Generale di Simancas
ASN = Archivio storico di Noto